

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13ª Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XL, n. 30 nuova serie
1° semestre 1985 - n. 2

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



"Nido di Corvo Imperiale in parete" - (fotografia di Gianfranco Andreone)

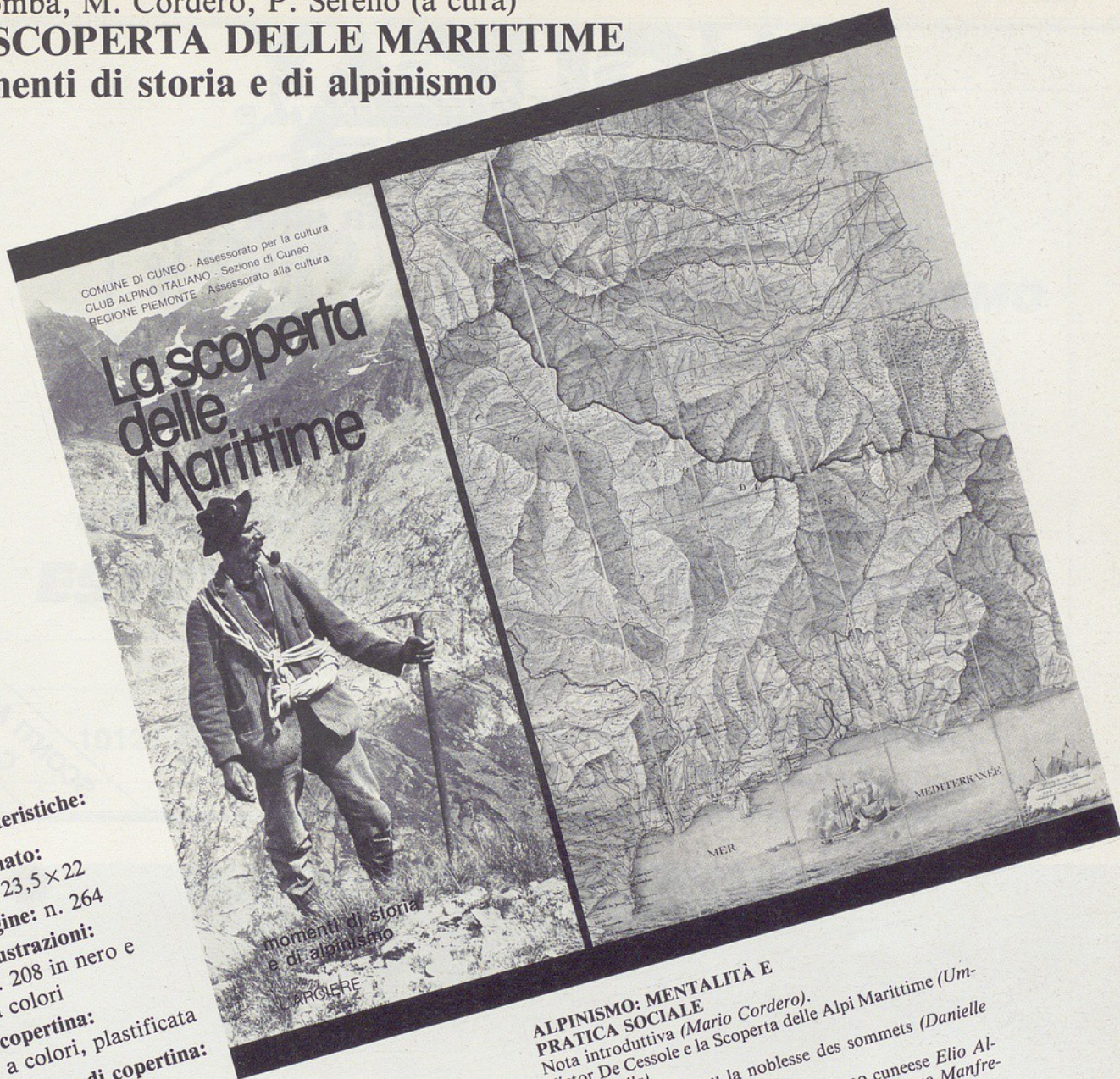
RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO ITALIANO FONDATA NEL 1856



**È IN EDICOLA
L. 3.000**

R. Comba, M. Cordero, P. Sereno (a cura)
LA SCOPERTA DELLE MARITTIME
 Momenti di storia e di alpinismo



Caratteristiche:

Formato:
 cm. 23,5 x 22
pagine: n. 264
illustrazioni:
 n. 208 in nero e
 a colori
copertina:
 a colori, plastificata
Prezzo di copertina:
 L. 35.000

INDICE

UNA CITTÀ E LA «SUA» MONTAGNA
 (Nello Streri)
 Presentazione (Rinaldo Comba, Mario Cordero, Paola Sereno).

CONOSCERE PER...
 Mercanti e mulattieri: conoscenza dotta e conoscenza empirica delle montagne cuneesi tra Medio Evo ed Età Moderna (Rinaldo Comba).

DALLA COROGRAFIA AL VIAGGIO
 Nota introduttiva (Paola Sereno)
 Montagne e valli cuneesi nella «Description del Piemonte» di F. A. Della Chiesa (Vera Chiarlone Poggio).
 Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo» (Paola Sereno).
 Gli inglesi e le Alpi Marittime tra otto e novecento (Paola Rivoira).
 Dal Baedeker alle moderne guide italiane (Caterina Simonetta).

LA CONOSCENZA POLITICO-MILITARE
 Nota introduttiva (Isa Ricci Massabò).
 Le Alpi Marittime nelle relazioni governative dell'Ancien Régime da strumento fiscale a guida conoscitiva del territorio (Laura Palmucci).
 Studi di topografia militare del Regno Sardo (Marco Carrasi).
 Militari sul confine italo-francese: strade e fortificazioni (Nirvana Cerato).

ALPINISMO: MENTALITÀ E PRATICA SOCIALE
 Nota introduttiva (Mario Cordero).
 Victor De Cessole e la Scoperta delle Alpi Marittime (Umberto Boella).
 Victor De Cessole ou la noblesse des sommets (Danielle Veran).
 Appunti sulla evoluzione dell'alpinismo cuneese (Elio Allario, Gianni Bernardi, Giorgio Ferrero, Mauro Manfredi).

Alpinismo ligure (Gianni Pastine).
 Torinesi nelle Marittime: appunti per una storia (Nanni Villani, Roberto Mantovani).
 L'exploration du Massif de l'Argentera à partir du sud (Pierre Baïssas).
 Il Club Alpino Italiano e la scoperta alpinistica delle Marittime: una ricognizione bibliografica (Franco Dardanelli, Carlo Fino).
 Appendice: Elenco delle nuove vie, prime invernali e primarie solitarie dal 1974 al 1984 (Elio Allario, Gianni Bernardi, Franco Dardanelli).

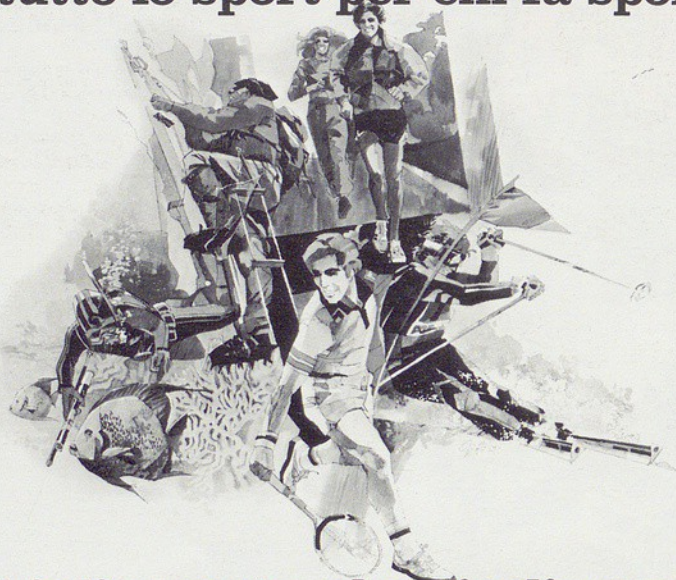
LA CONOSCENZA SCIENTIFICA
 Nota introduttiva (Franco Farinelli).
 Le conoscenze geografico-fisiche e geologiche (Augusto Biancotti).
 La contribution de la géographie humaine à la connaissance des Alpes Maritimes (Paul Guichonnet).

MAPPE MENTALI: UN'ESPERIENZA DIDATTICA
 Conoscenza e rappresentazione dello spazio: le immagini della montagna cuneese nei disegni dei bambini.



HOLIDAY CENTRE®

tutto lo sport per chi fa sport



abbigliamento ed articoli sportivi
ORBASSANO • VIA TORINO 27

SCONTI AI SOCI
C.A.I.

QUALITÀ E PRECISIONE
AL VOSTRO SERVIZIO

MONTICONEsport

TUTTO PER
LA MONTAGNA
E IL TUO TEMPO LIBERO

Sconti particolari ai soci C.A.I.

10125 TORINO VIA GOITO 1 ANG. CORSO V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237



**cooperativa
ESTOTE PARATI**

Attrezzature
e abbigliamento per:

- **ALPINISMO**
- **ESCURSIONISMO**
- **SPELEOLOGIA**
- **SCOUTISMO**
- **CANOA**
- **CAMPEGGIO**
- **CICLOTURISMO**

10121 TORINO - CORSO MATTEOTTI 10 • TEL. (011) 538263

LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**

LASSU' IN MONTAGNA ...

SPORT **Levrino**

- ABBIGLIAMENTO
 - CIESSE
 - BERGHAUS
 - FILA
 - MONCLER
- ATTACCHI SCI-ALPINISMO
 - TYROLIA
 - PETZL
 - SILVRETTA
 - ZERMATT
 - CIEMME
- ATTREZZATURA
 - CASSIN
 - CAMP
 - SALEWA
 - STUBAI
 - CHARLET MOSER
- SCARPONI
 - DOLOMITE
 - KOFLACH
 - ASOLO
 - BRIXIA
 - SAN MARCO
- SCI
 - KASTLE
 - FISCHER
 - BLIZZARD
 - HEAD
 - MAXEL
 - ZAINI
 - INVICTA
 - BERGHAUS

10141 TORINO
C.so Peschiera, 211 • tel. 011/372490

G **GARDEN**
SPORT
CALZATURIFICIO
DI O.DEON

PRODUZIONE SPECIALIZZATA

• **PEDULE**

• **TREKKING**

• **DOPOSCI**



31044 MONTEBELLUNA (TV) VIA PICCIOL, 11 TEL. 0423/29117

LONGONI

/PORT

LO SPECIALISTA

F. Perlotto



BARZANO (Co)
via Garibaldi, 33
tel. 039/955764

ORTOVOX

Ricercatore elettronico per
travolti da valanga



IMPORTATORE PER IL NORD ITALIA

LONGONI /PORT

Barzano (Co) tel. 039/955764

prezzi speciali per soccorsi alpini, guide e
istruttori. Per ordini superiori alle dieci unità
sconti particolari ai soci C.A.I.

SCONTI AI SOCI CAI

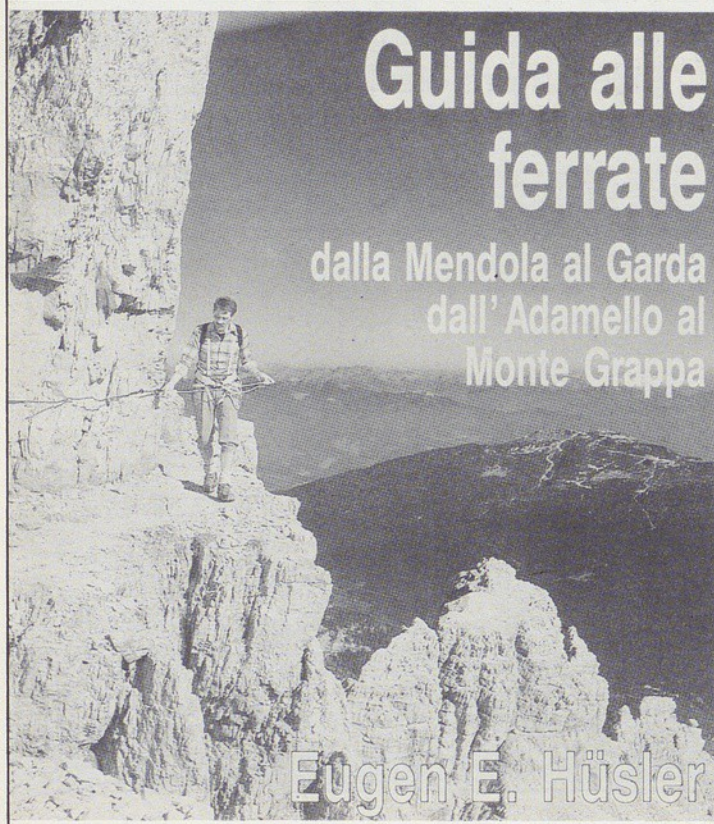


MILICI

SPORTIVAMENTE A CHIVASSO
sci - alpinismo □ alpinismo

VIA TORINO 21 - TELEFONO 91.01.546
PALESTRA PER PROVA MATERIALI

BRENTA



Guida alle ferrate

dalla Mendola al Garda
dall'Adamello al
Monte Grappa

Eugen E. Hüsler

EDITORI Frasnelli-Keitsch BOLZANO

La più completa guida
alle vie attrezzate
dalla Mendola al Garda
dall'Adamello al Monte Grappa

Pratica, sintetica, esauriente

FORMATO 12 x 18
130 PAGINE - 32 FOTOGRAFIE
L. 16.000

In vendita in libreria, oppure
richiederla a: **Frasnelli-Keitsch**
via Dante 10 - Tel. 0471/36300
39100 Bolzano

D Sport
Dalmasso

A large black and white photograph of a snowy mountain landscape. In the foreground, a skier is visible, standing on a slope. The background shows a vast, hazy mountain range under a clear sky.

**TUTTO PER
TUTTI GLI SPORT**

SPECIALIZZATO:

SCI-ALPINISMO
TREKKING
LABORATORIO RIPARAZIONI SCI

Piazza della Repubblica 1 bis - tel. (011) 546.662 - TORINO



Publicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Gianni Gay

Segreteria
Maria Antonietta Caruzzo

Redattori: Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero:
P. L. Alvigini, G. Andreone, A. Audisio, L. Bersezio, A. Biancardi, M. Bocca, M. Bortott, M. Centini, B. Corna, R. Durante, F. Ferzini, M. Flecchia, L. Ghigo, G.C. Grassi, R. Hacker, P. Losana, G. Maffei, S. Marchisio, A. Moffa, E. Montagna, G. Palozzi, E. Pocchiola, R. Prino, F. Ribetti, R. Ronco, N. Villani.

Redazione e Amministrazione Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva
per la pubblicità:

PUBBLICITÀ
di ing. Roberto Palin
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71

Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis
ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'opinione dei singoli Autori. Tutti i diritti di riproduzione, totali o parziali, sono riservati a termine di legge.

La pubblicità di questo numero è inferiore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

Fotocomposizione e impaginazione:
Composnova, Via C. Massaja 121 - To

Grafica: Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

LETTERA DEL PRESIDENTE	7
NIDI IN PARETE <i>di Giovanni Maffei</i>	8
CAI E AMBIENTE ALPINO <i>di Bruno Corna</i>	12
GESTIONE AMBIENTALE <i>di Augusto Moffa</i>	17
DECRETO GALASSO: speranze e delusioni <i>di Guido Palozzi</i>	18
MINIALPINISMO BALNEARE <i>di Pietro Losana</i>	19
MONVISO, facile ma classico <i>di Sergio Marchisio</i>	22
CROISIÈRE BLANCHE: Everest 84-85 <i>di Gian Carlo Grassi</i>	26
TRENTO, un festival tutto da vedere	31
Con gli sci dalla Nord del Gran Vernel <i>di Aldo Audisio</i>	33
ARTE E MONTAGNA <i>di Massimo Centini</i>	34
Verbale Assemblea del 29 marzo 1985	46
I Rifugi della Sezione di Torino	47
LE NOSTRE RUBRICHE	
Libri a cura di Lorenzo Bersezio	35
Alpinismo Piemontese a cura di Gian Carlo Grassi	37
Museo Nazionale della Montagna a cura di Aldo Audisio	39
C.I.S.D.A.E. a cura di Luigi Ghigo	41
Parliamoneunpo' a cura di Nanni Villani	42
Intorno a noi, notizie da... a cura della Redazione	44
Sottosezioni e Gruppi	44
GEAT a cura di Eugenio Pocchiola	
Commissione Gite a cura di Maurizio Bortott	
Gruppo Giovanile a cura di Marco Flecchia	
Scuola Gervasutti a cura di Franco Ribetti	
Chieri a cura di Roberto Ronco	

*Cari amici soci,
si fa un certo parlare, in questi tempi, di nuove forme di alpinismo, di rapida evoluzione non solo della tecnica, ma anche della concezione dell'alpinismo stesso; si parla di superamento delle forme dell'alpinismo classico, di prestazioni estreme sia in fatto di tecnica che in fatto di prestazioni atletiche. Ma l'impressione di chi Vi scrive è che per molte persone del nostro tempo, giovani e meno giovani, valga la norma del "poche idee, ma confuse". Ben vengano le nuove tecniche, le pedule, la magnesite, gli allenamenti più razionali, se il fine è quello di rendere più intense e profonde le sensazioni interiori, che un alpinista vuole provare sulle montagne; ma se tutte quelle nuove tecniche sono accompagnate da una eccessiva componente agonistica e di ambizione, allora rimane poco spazio all'intensità delle sensazioni interiori: e allora non si parli di "progresso" nell'alpinismo, ma caso mai di regresso; perchè l'uomo non è fatto di soli muscoli, di braccia e dite ipertrofiche, ma anche di un'anima interiore, molto più qualificante. Ma tutto questo è forse soltanto un'opinione personale: Vi invitiamo tutti ad aprire un dibattito su questi problemi (peraltro già comparsi un po' su tutte le riviste di alpinismo); perchè ci interessa la Vostra opinione, di Voi, soci della Sezione di Torino.
Aspettiamo di sentirVi.*

Il Presidente

NIDI IN PARETE

di Giovanni Maffei

Fessure, terrazzini, strapiombi, camini...

Raramente l'alpinista ha occasione di considerare questi elementi strutturali di una parete rocciosa altrimenti che una via da percorrere o una difficoltà da superare. Eppure, per altri esseri viventi quali alcuni Uccelli, essi rappresentano il tipico ambiente di vita, offrendo protezione e possibilità di nidificare e di alimentarsi.

Soprattutto ai fini riproduttivi, la collocazione del nido in parete risulta particolarmente vantaggiosa: uova o giovani su terrazzini aerei o in profondi anfratti rocciosi ben difficilmente vengono individuati e raggiunti da predatori terrestri. La presenza di tetti o strapiombi sovrastanti i nidi protegge evidentemente dalle intemperie e la rapidità con cui la roccia si riscalda al sole crea situazioni di microclima molto favorevoli nella fase di incubazione delle uova e di allevamento della prole.

Le correnti ascensionali d'aria calda che solcano le pareti favoriscono l'involo dei grandi rapaci veleggiatori come l'Aquila reale e la presenza di elementi aggettanti e dominanti avvantaggia il Falco pellegrino nel suo metodo di caccia.



Il Falco Pellegrino nidifica solo con ridotto numero di individui sulle pareti delle nostre Alpi. Appostato su elementi aggettanti, attende il passaggio di altri uccelli che preda in volo con fulminee picchiate (foto G. Maffei)

Relativamente alle Alpi, sono 11 le specie di Uccelli che di norma o in prevalenza si riproducono sulle pareti rocciose. La quasi totalità di esse ricerca però il cibo in altri ambienti (nei loro riguardi la parete va pertanto considerata solo come una "nicchia riproduttiva"), mentre per il Picchio muraiolo, che si alimenta di insetti rinvenuti sulle rocce, tale ambiente è da considerarsi in pari tempo come "nicchia riproduttiva e alimentare".

Il più noto tra gli Uccelli che nidificano in parete è di certo l'AQUILA REALE (*Aquila chrysaetos*). Essa utilizza cornici e ripiani posti su dirupi a strapiombo anche di ridotte dimensioni, ove la presenza di un tetto ripari le uova e i piccoli dalle precipitazioni atmosferiche. Il nido è costituito da un ammasso talvolta anche piuttosto imponente di rami secchi, sul quale la coppia adagia uno strato di rami freschi, di conifere o di caducifoglie, che viene periodicamente "rinverdito" durante il periodo riproduttivo; ogni coppia dispone nell'ambito del suo territorio di un certo numero di nidi che vengono utilizzati a rotazione, per consentire che si ripuliscono naturalmente dagli escrementi e dagli altri resti organici che vi si accumulano durante l'allevamento dei giovani. Le uova deposte sono generalmente 1 o 2 (assai raramente 3): una recente indagine pubblicata dall'ornitologo P. Fasce ci rende noto che nel periodo 1973-1983 sono stati constatati sulle Alpi Occidentali 134 casi di involo di un solo giovane, contro 34 casi di involo di due giovani. Le pareti utilizzate per il nido sono dislocate, sull'arco alpino occidentale, ad un'altitudine media di 1700 m (con un minimo a 750 m nelle Alpi Liguri ed un massimo a 2350 m nel Parco del Gran Paradiso) e sono in genere sovrastate da ampie praterie alpine che costituiscono il territorio di caccia delle Aquile, risultandone così agevolato il trasporto delle prede al nido (soprattutto Marmotte, Lepri, Pernici bianche, ecc.). Nonostante sia stata perseguitata per decenni dall'uomo, vittima della superata mentalità che riteneva "nocivi" i rapaci, l'Aquila reale è presente oggi sulle Alpi con una popolazione relativamente sana e stabile, stimata intorno alle 250 coppie riproduttrici.

Assai diversa è invece la situazione del GUFU REALE (*Bubo bubo*), grande rapace notturno un tempo presente anche in zone di pianura ma oggi relegato con poche coppie in zone accidentate e indisturbate

della catena alpina. Difficilmente osservabile (e ciò contribuisce sicuramente alla valutazione di rarità della specie), la sua rarefazione viene generalmente imputata, oltre che alla persecuzione diretta da parte dell'uomo, all'accresciuta presenza di cavi aerei (impianti di trasporto legname e corrente elettrica, impianti di risalita per sciatori) che posti sulle traiettorie notturne di volo rappresentano un reale e consistente pericolo di collisione. Sedentario, il Gufo reale nidifica in nicchie e anfratti di dirupi rocciosi, anche sino a 2100 m, deponendo 2 o 3 uova (raramente di più) sulla nuda terra. Grande predatore, si nutre soprattutto di Roditori e di una notevole varietà di Uccelli di medie dimensioni.

Due sono le specie di Falchi che si riproducono in parete sulle nostre Alpi: il Pellegrino ed il Gheppio. Sino a pochi anni or sono la reale situazione del PELLEGRINO (*Falco peregrinus*) sulle Alpi era pressoché sconosciuta: solo a partire dal 1978, specifiche ricerche hanno consentito di accertare sulle Alpi occidentali la presenza di una ventina di coppie nidificanti. Il Pellegrino, dal volo potente e rapidissimo, si ciba quasi esclusivamente di Uccelli che cattura in volo con velocissime picchiate, partendo da posatoi dominanti in parete. Non costruisce nido, ma semplicemente gratta una lieve depressione sulla superficie di ripiani inaccessibili, ove depone 3 o 4 uova. L'altitudine dei nidi conosciuti sulle Alpi piemontesi e valdostane varia generalmente tra gli 800 ed i 1400 m e la loro distanza media è di circa 31 Km; due territori occupati, eccezionalmente a soli 5,7 Km di distanza l'uno dall'altro, sono stati rinvenuti nel 1980 in Valle d'Aosta.

Più piccolo e molto più comune è il GHEPPIO (*Falco tinnunculus*), diffuso in varie località di montagna e di pianura, ove nidifica anche su costruzioni dell'uomo (torri, campanili, ecc.) In montagna si riproduce in un'ampia fascia altimetrica che va dai fondovalle all'orizzonte alpino, deponendo solitamente da 3 a 6 uova su cornici in parete, in genere senza apporto di alcun materiale. Talvolta utilizza anche i nidi di altri Uccelli (specialmente quelli dei Corvidi) ed in un caso, nel 1982 nella Valle di Ollomont, è stato constatato che una coppia di Gheppi si era riprodotta in un nido di Aquila reale non utilizzato. Si ciba di prede terrestri quali insetti e piccoli mammiferi (soprattutto Roditori), che ricerca

ed individua con un caratteristico volo "sur place".

Anche il RONDONE MAGGIORE (*Apus melba*), come il Gheppio, colloca talvolta il suo nido su costruzioni dell'uomo: è noto, ad esempio, come nidificante su vecchi edifici del centro di Saluzzo. Più frequentemente però, anche se con distribuzione discontinua, si riproduce con piccole colonie in località di media montagna, sino a 1500 m circa, apponendo in fessure di pareti un nido costituito da fili d'erba, piume e fibre agglutinate dalla saliva. Si distingue dal più comune Rondone, di colorazione interamente bruno-nerastra ed ospite estivo assai diffuso in tutti i centri abitati, per le dimensioni maggiori e per le parti inferiori bianche con una banda pettorale grigio-bruna. Insettivoro, è generalmente presente sulle nostre Alpi da aprile a settembre e nella brutta stagione migra in Africa a Sud del Sahara.

Di dimensioni minori, di colore bruno-grigio con coda quasi squadrata all'estremità della quale sono visibili piccole macchie ovali bianche, anche la RONDINE MONTANA (*Ptyonoprogne rupestris*) è Uccello insettivoro che sverna nei Paesi mediterranei e nel Nord dell'Africa. Osservabile sulle Alpi da marzo ad ottobre, si riproduce isolatamente o in piccole colonie su pareti aperte o in forre rocciose, sino a 2200 m di altitudine, collocando sotto strapiombi (talvolta anche sotto viadotti, come avviene ad esempio sulle strutture in cemento armato che portano al Traforo del Gran San Bernardo) una semisfera di terra impastata con saliva. Caccia con volo rapido e imprevedibile lungo le pareti, catturando varie specie di insetti tra i quali, a differenza dalle altre Rondini, anche Farfalle.

Tra i più appariscenti ed eleganti Uccelli alpini, è da ricordare il PICCHIO MURAILOLO (*Tichodroma muraria*), dal volo agile e sfarfallante. Come già accennato, non solo si riproduce in parete collocando in fessure inaccessibili della roccia (anche sino a 3000 m di altitudine in Vallese) un nido di muschio, licheni ed erbe secche, ma sulle rocce ricerca anche il cibo, costituito in prevalenza da uova, larve e adulti di Ditteri e Lepidotteri. In ciò è agevolato dal suo lungo becco e dalla particolare conformazione delle unghie, arcuate e affilate, che gli consentono un'arrampicata sicura e veloce. In estate, alla ricerca del cibo, erra anche verso le alte quote (un individuo è stato avvistato ai 3750 m

della Punta di Ceresole nel gruppo del Gran Paradiso), mentre in inverno scende a quote inferiori e non è inconsueto osservarlo su dighe, piloni di ponti od anche abitazioni.

Noti a tutti gli alpinisti sono i GRACCHI ALPINI (*Pyrrhocorax graculus*). Frequentatori abituali, per la ricerca del cibo, di praterie e pietraie alpine, hanno saputo trarre vantaggio dallo sfruttamento turistico della montagna da parte dell'uomo, frequentando anche le stazioni sciistiche ed i rifugi alpini, dove i rifiuti spesso abbandonati a cielo aperto offrono loro notevoli possibilità alimentari. Questi eleganti Corvidi, di colore nero lucente con zampe rosse e becco giallo, nidificano anche sino ai 3000 m, isolatamente o in piccole colonie, collocando in profonde fessure e caverne di pareti rocciose nidi voluminosi costruiti con rametti, radici ed erbe secche. I loro erratismi giornalieri li portano spesso alle altissime quote, dove non è raro osservarli anche oltre i 4000 m; nella brutta stagione si raggruppano spesso in enormi branchi (in una foto scattata nel dicembre 1984 presso St. Pierre in Valle d'Aosta, ne ho potuto contare almeno 1070 individui), frequentando anche ambienti di fondovalle presso sicure fonti di nutrimento quali discariche e frutteti.

Assai più raro e localizzato è il congenere GRACCHIO CORALLINO (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) che dalla specie precedente si distingue per avere il becco più lungo e ricurvo, di colore rosso anzichè giallo. Presente attualmente sulle Alpi solo nel settore occidentale (Valle d'Aosta, Valle di Susa e zona del Monviso ne

costituiscono i principali centri di diffusione) nidifica anch'esso in profondi anfratti rocciosi costruendo un nido simile a quello del Gracchio alpino, talvolta in colonie anche abbastanza consistenti, con maggiore frequenza tra i 2200 ed i 2500 m di altitudine. A differenza degli altri Corvidi, le cui popolazioni sono stabili o in aumento, il Gracchio corallino ha fatto registrare a livello europeo una marcata tendenza recessiva, le cui cause appaiono di difficile individuazione.

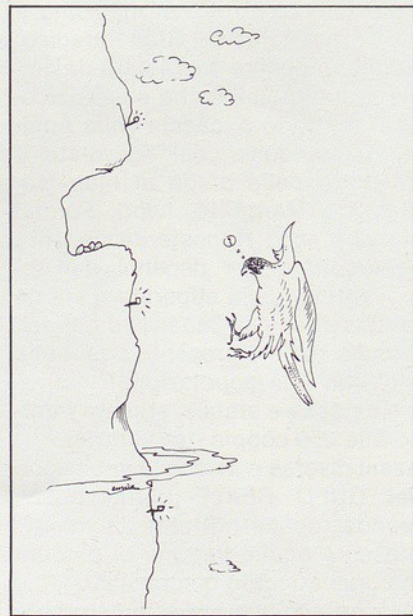
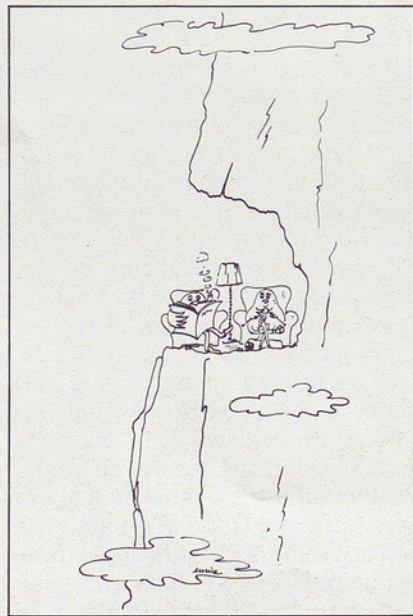
Tra i Corvidi a nidificazione rupicola, va ancora ricordato il CORVO IMPERIALE (*Corvus corax*). Un tempo ritenuto assai raro, tanto che le catture o le osservazioni della specie erano regolarmente oggetto di segnalazione sulle riviste ornitologiche o venatorie di inizio secolo, negli ultimi decenni si è notevolmente espanso, probabilmente in rapporto all'aumento delle discariche all'aperto. Sedentario e onnivoro, nidifica su cenge e ripiani in parete, ove ammassa un voluminoso nido di rametti, fibre, terra e muschio che è sovente rioccupato di anno in anno. La deposizione delle uova, che si constata in montagna a quote variabili tra i 1000 ed i 1700 m, può essere assai precoce ed avvenire già a partire dal mese di febbraio. Il suo aspro e forte richiamo (cro-cro) attira spesso l'attenzione di escursionisti e alpinisti e non è raro vederlo attaccare ed allontanare grossi rapaci come la Poiana e l'Aquila reale.

Uccello tipico degli ambienti rocciosi mediterranei, il PASSERO SOLITARIO (*Monticola solitarius*) è presente, sia pure solo con alcune

coppie molto localizzate, anche nelle più ampie e solatie vallate alpine, ove frequenta pareti a bassa quota con elevata insolazione. Di recente, alcune coppie probabilmente nidificanti sono state osservate anche nella medio-bassa Valle d'Aosta. Si riproduce in cavità della roccia (ma anche su vecchi edifici e rovine) costruendo un nido di rametti ed erbe secche.

A conclusione di questa rassegna, occorre ricordare almeno altre due specie che più o meno occasionalmente pongono il nido in parete: il BALESTRUCCIO (*Delichon urbica*) e la POIANA (*Buteo buteo*). Il primo, diffuso rappresentante della famiglia delle Rondini, colloca abitualmente i suoi nidi a semicoppa di fango sotto i balconi ed i cornicioni dei centri abitati: sono note tuttavia alcune colonie nidificanti su dirupi rocciosi in varie zone delle Alpi, spesso in unione con la Rondine montana. La seconda, rapace relativamente comune in distretti collinari e montani, nidifica alle nostre latitudini quasi esclusivamente sugli alberi: solo in via occasionale si riproduce anche su dirupi rocciosi, come si è potuto di recente constatare (estate 1984) in una località presso Aosta, ove una coppia ha allevato su un terrazzino in parete una nidiata di due giovani.

Un ultimo accenno infine al GIPETO (*Gypaëtus barbatus*), impropriamente noto anche come Avvoltoio degli agnelli. Questo maestoso e magnifico rapace, tipico abitatore degli ambienti dirupati e rocciosi, si è estinto sulle Alpi all'inizio del nostro secolo: l'ultimo individuo fu abbattuto da un cacciatore in Valle di



Rhêmes il 29/10/1913. Tentativi di reintroduzione sono stati effettuati negli anni Settanta sul versante francese delle Alpi (Alta Savoia) con esito purtroppo negativo, per quanto si è potuto accertare.

Per concludere, ci pare necessario accennare ad una problematica che si è evidenziata in questi ultimi anni e sulla quale si sono scritti articoli e organizzate Tavole Rotonde: intendo riferirmi all'indubbio disturbo arrecato dalla pratica alpinistica alla riproduzione degli Uccelli rupicoli, in particolare ai rapaci. Ci pare che la questione, al di là di eventuali divieti legislativi, possa trovare adeguata soluzione solo attraverso più approfonditi contatti tra ornitologi e rocciatori, nella prospettiva di una presa di coscienza naturalistica, forte e veritiera, trascendente quel generico interesse per la cosiddetta "ecologia" oggi di moda, da parte di tutto il mondo alpinistico. Per chi desiderasse approfondire questo problema, come pure i vari altri aspetti della vita degli Uccelli alpini, consigliamo le seguenti letture:

- Ardito S. e Mingozzi T.: Lotta per l'ultima cengia. Riv. d. Montagna n. 62, 1984, p. 186-193.
- Bocca M. e Maffei G.: Gli Uccelli della Valle d'Aosta. Reg. Auton. V. d'Aosta, Assess. Agricoltura e Foreste, Tip. La Vallée, Aosta 1984, p. 252 + VII
- Brichetti P.: Gli Uccelli della montagna italiana. C.A.I. Comitato scientifico, Bologna 1980, p. 91.
- Brichetti P.: Atlante degli Uccelli nidificanti sulle Alpi. Riv. Ital. di

Ornitologia, vol. 52, 1982, p. 3-50 e vol. 53, 1983, p. 101-144

- Dejonghe J.-F.: Les Oiseaux de montagne. Ed. du Point Vétérinaire, Maisons-Alfort 1984, p. 310
- Fasce P. e L.: L'Aquila reale in Italia. L.I.P.U. Serie scientifica, Parma 1984, p. 66
- Fasce P. e Mingozzi T.: Il Falco pellegrino sulle Alpi occidentali. Riv. Ital. di Ornitologia, vol. 51, 1981, p. 170-190 e vol. 53, 1983, p. 161-173
- Gérardet P.: Primi passi per la reintroduzione dell'avvoltoio barbuto sulle Alpi. Riv. Mensile C.A.I., vol. 96, 1975, p. 328-335.
- Jaccod P.: Gran Paradiso. Musumeci, Aosta 1976, p. 171.
- Schenk H.: Il Falco pellegrino: indagine in Italia. L.I.P.U. Serie scientifica, Parma 1983, p. 34.

- Videsott R.: Anche gli Uccelli fanno parte della montagna. Riv. Mensile C.A.I., vol. 92, 1971, p. 396-402.

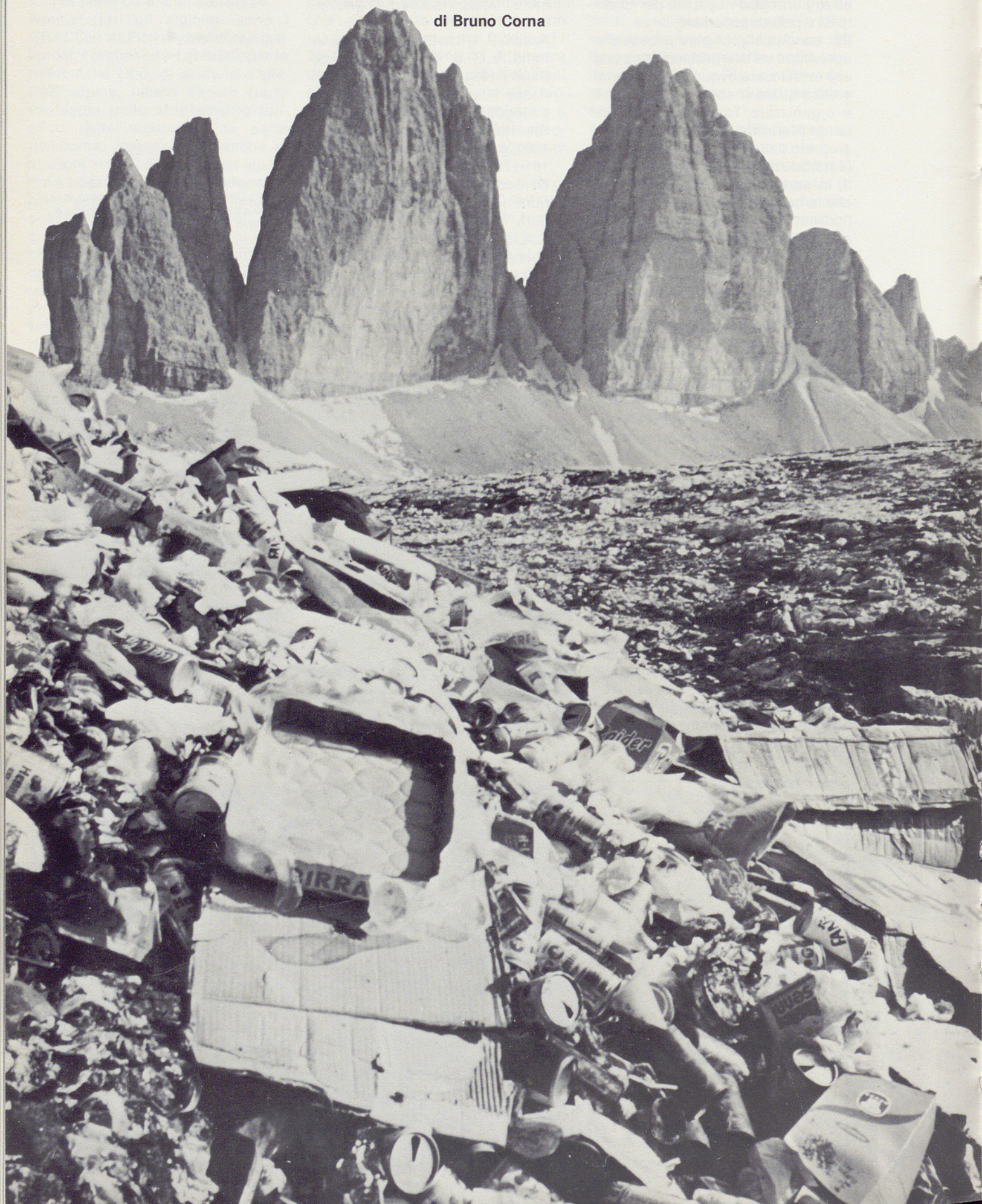
Gruppo di almeno 1070 Gracchi alpini. Questi Corvidi si radunano d'inverno in grossi stormi e frequentano discariche e frutteti di fondovalle (foto G. Maffei)

Il Gipeto, maestoso avvoltoio un tempo presente sulla catena alpina, è stato estinto dalle persecuzioni dell'uomo. Qui è ritratto, naturalizzato, l'ultimo individuo delle Alpi, ucciso in Valle d'Aosta il 23-10-1913 (foto M. Bocca)



CAI E AMBIENTE ALPINO

di Bruno Corna



...il più grave tipo di inquinamento che oggi sperimentiamo è l'inquinamento mentale.

In fin dei conti ciò che facciamo è un prodotto di che pensiamo e più precisamente di ciò a cui diamo importanza.

(Roderick Nash)
da "I diritti delle rocce" - Rivista Mensile Luglio-Agosto 1976

Questi ultimi anni ci hanno mostrato con brutale evidenza che l'allarme per i problemi ambientali non fu e non è accademica preoccupazione di pochi intellettuali ipercritici od isteriche cassandre, ma è un problema vero e grosso che coinvolge e che chiama in causa tutti; i mezzi di informazione, anche se in modo parziale, hanno dovuto via via fornire i dati di un quadro realisticamente preoccupante che ha fatto crescere, o quantomeno lo speriamo, il grado di coscienza di quanto grave sia il livello di intossicazione e degrado dell'ambiente in cui viviamo, dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo, della terra che ci nutre.

Purtroppo non è moda e non è accademia. Seveso non è accademia. La morte dell'Adriatico non è accademia. Che là provincia di Trento, senta l'urgenza di promuovere un convegno internazionale dal significativo titolo "Il disinquinamento negli ambienti di alta montagna" non è accademia. Sono i problemi che la nostra cultura ha di fronte e sono problemi con logica tendenza alla crescita esponenziale.

Il negarlo, mi si permetta di ignorare chi è in mala fede, può essere miopia, ostinato ottimismo nelle possibilità offerte dalla tecnologia o psicologica esigenza di rimuovere quanto di spiacevole abbiamo generato per non dover accettare la realtà che ne consegue: il doversi riconoscere virus della malattia.

Fra quelle elencate la rimozione è la più probabile ed è reazione umanamente comprensibile poichè la realtà che ci viene mostrata pare la beffa di un burattinaio dispettoso, le lusinghe di Lucignolo finite nella padella di Mangiafuoco; dopo tanto agitarsi e faticare, nell'illusorio tentativo di costruirci, se non un paese dei balocchi, almeno una piacevole nicchia di spensierato benessere, brutalmente ci viene presentato un conto che non è saldabile solo in termini di danaro contante anche se è l'unico parametro con cui rap-

portiamo ogni problema, argomento, valore.

Il crederlo, torniamo a trascurare chi è in mala fede, è illusorio, non c'è investimento che possa riparare al male fatto se non si agisce prima sulla causa del male. È illusorio pensare basti mettere in moto masse di danaro, tecnologia, energie per risolvere questo tipo di problemi. Certo ci vogliono, in particolare per le urgenze più significative; certo ci vogliono perchè i danni si riparano non solo ma anche col danaro. Ma la presa di coscienza, se è tale, diventa terapia efficace solo se riesce a tradursi in un diverso atteggiamento mentale nel valutare l'importanza degli elementi in gioco, quindi delle scelte di campo e delle azioni conseguenti.

Tutti sappiamo l'enorme importanza del bosco, in particolare quello di montagna, quale amministratore del bene "acqua" in tutti i suoi aspetti e conseguenze, a voler dire solo questo.

Tutti lo sappiamo ma continua indisturbato ed impunito lo scriteriato abbattimento di interi boschi al solo scopo di rettificare una pista di sci.

Tutti noi abbiamo visto smottamenti, frane, interi fianchi di montagne devastate per consentire la penetrazione di strade inutili, pericolose, costruite senza criterio, in spregio alle elementari norme dell'economia e del buon senso.

Tutti noi abbiamo mugugnato, ma abbiamo finito di inchinarci, sovente senza fiatare, all'ineluttabile e fatalisticamente abbiamo accettato ed accettiamo le nere notizie dei telegiornali.

Tutti noi, al di là degli aspetti sentimentali, conosciamo la insostituibile funzione vitale, biologica della montagna, di tutte le montagne, quali ultimi serbatoi di vita naturale praticabile dai comuni mortali, ma pretendiamo di disporne senza limiti e quel che più conta senza criterio, senza quella civile "selettività" che distingue la maturità, la saggezza dall'infantile rincorrere un giocattolo o un'illusione.

Tutti noi siamo pronti a scrivere e a dire dei silenzi, dei colori, dei profumi della montagna, della non casualità di questi elementi perchè flora, fauna (e uomo) vivono di queste cose e ciascun elemento vive degli altri; tutti ne sanno la fragilità, il delicato equilibrio ecologico, ma facciamo fatica, per pigrizia mentale o peggio, a vedere la stridente antitesi dei fuoristrada ed elicotteri che allargano la loro prevaricante ragnatela sempre più in alto.

Tutti noi sappiamo che la montagna può essere l'ultimo angolo di natura in grado di fornirci qualche porzione "di qualità della vita" che la condizione urbana per definizione non consente ma, nonostante questo, tendiamo ad esportare ed a riprodurre ovunque il male che diciamo di fuggire, a far rientrare anche la montagna nella tipica cultura del consumo usa e getta. E poi?

Il punto di svolta

È il titolo di un recente saggio del fisico americano F. Capra che va ad aggiungersi alla sempre più ricca letteratura scientifica che storici, economisti, fisici, urbanisti, etologi, ecologi dedicano ai problemi di cui parliamo ed è il leit-motiv che scaturisce dalle loro ricerche: l'esigenza che a tempi brevi si pervenga ad un cambio di direzione, ad una svolta che non necessariamente, come qualcuno teme, ha da essere una traumatica inversione di marcia ma il divergere, così come ogni escursionista sa, di due sentieri che pur scorrendo per lungo tratto vicini finiscono per condurre all'uno o all'altro versante della valle o della montagna a due mondi molto diversi.

Può non essere cosa facile ed immediata così come non è situazione comoda il dover riconoscere che la parete in cui si è impegnati non è più praticabile: si vorrebbe non fosse vero, non dover aguzzare lo sguardo e la sensibilità, per imboccare la nuova via forse più lunga e faticosa ma che porta fuori dalle difficoltà. Si vorrebbe non dover vivere l'esperienza che ogni alpinista, in quel condensato di vita (e di storia) che è un'ascensione, prima o poi ha vissuto in un suo personale momento storico, un suo personale punto di svolta. È sempre arduo dover scegliere.

Il problema si fa arduo anche perchè a questo punto iniziano i discorsi tra sordi e le posizioni si radicalizzano.

Da un lato la difesa d'ufficio dell'assoluta "licenza di uso" in nome di un egoistico vetero-liberismo da Far West e dall'altro, per reazione, un argomentare più naturalistico della natura.

Da un lato logiche di pura speculazione e rapina a spese della "res communitatis montagne" con atteggiamenti aggressivamente neocolonialisti e dall'altra, in alcuni casi, una scarsa sintonizzazione psi-

cologica, di linguaggio e di metodo con la complessa realtà delle comunità che nella e della montagna vivono.

Cercando di portarci ora su un terreno ripulito da polemiche o da astiose contrapposizioni e valutando i dati di cui tenere conto non possiamo non porre in primo piano l'ultimo punto appena accennato che è la caratteristica fondamentale delle nostre, ma direi di tutte le montagne europee: la diffusa antropizzazione, la capillare distribuzione di insediamenti che con lenta sedimentazione hanno dato vita e sostanza ad una comunità portatrice di un prezioso specifico culturale. È chiaro che nessuna azione di tutela, salvaguardia, protezione dell'ambiente di montagna quale bene collettivo, può e deve prescindere da questo dato di fatto, anche perché nessuno sforzo in tal senso può avere reale efficacia e valore di investimento a lungo termine se non è supportato da coerenti scelte delle comunità locali.

Ma se questo è vero, ed è vero, ne deriva una conseguente grossa responsabilità.

Ne consegue l'importanza che le comunità non ancora devastate, si preoccupino, con il doveroso salto di livello culturale e di coscienza globale, nel solco di una scuola di vita, di lungimiranza nella scelta di valori e comportamenti tipici degli uomini di montagna, di riappropriarsi e rifondarsi sull'orgoglio delle radici, di filtrare con occhio particolarmente critico le blandizie dei sempre più numerosi "gatto e volpe" anche locali, pronti a lusingare miracolistiche fortune, a promettere alberi dai doploni d'oro a patto vengano sotterrate le monete dell'unico capitale di cui è ricca la montagna sotto mucchi di cemento, di devastazioni, di rumori, di immondizia reale ed etica.

Su ogni amministratore di "buona volontà" grava la responsabilità di analizzare il conto perdite e profitti, i costi reali ed occulti di operazioni rutilanti di lustrini ma nettamente deficitarie. Ad ogni amministratore è dato valutare quale sia l'investimento economicamente e civilmente più remunerativo: se scimmiettare il modello basso-consumistico di tipo urbano ad alto tasso di inquinamento e squallore o puntare su un modello apparentemente meno eclatante ma ricco a lungo termine. Se puntare sullo sperpero del capitale o sulla riscossione degli interessi. Non voglio e sarebbe ridicolo predicare anacronistici ritorni al passato ma sollecitare ad una poli-

tica che con intelligenti selettività prenda atto e scelga con oculatezza tutto ciò che la tecnologia può offrire per un effettivo miglioramento della "qualità della vita" ma con la coscienza che questo obiettivo non lo si raggiunge trasformando la propria casa in un luna-park, la propria terra in un mondo di rifiuti, di acque sporche, di prati e boschi devastati, torturata da ferite irreparabili inferite per mal inteso progresso o modernismo.

Alla gente di montagna chiediamo di essere generosi ospiti verso chi cerca in pulizia le ricchezze offerte ma non solo di non farsi comperare, ma di imporre lei stessa severe regole del gioco a quelle forme di turismo devastante e suicida che chiedono alla montagna ciò che la montagna non ha da essere.

Quando tra uomo e natura c'era un rapporto diretto il non stare alle regole del gioco dell'ambiente si traduceva in energiche bacchettate sulle dita non mediate, non discutibili, non mascherabili. Le bacchettate continuano ad arrivare e più secche di prima ma sono mediate, travestite e così ci illudiamo di poter barare impunemente al gioco.

Ancora una volta non voglio fare l'elegia del "buon montanaro" ma penso valga la pena ricordare che seppure il suo fosse un rapporto tipo matrimonio obbligato, poggiava su due pilastri solidissimi, una intima profonda conoscenza e conseguente profondo rispetto che in ulti-

ma analisi sono i dati caratteristici di una elevata forma di amore, dai tratti ruvidi, senza svenevolezze sa-lottiere o voli romantici ma amore che è stato per secoli l'alimento di una cultura di notevole forza e valori. Sovente ci si dimentica e in alcuni casi le stesse comunità montane lo dimenticano, che questo, in particolare in tempi non certo brillanti, è "Il Valore Ambientale" da proteggere e consolidare: tutti gli altri, ne sono la conseguenza.

Sarebbe un vero peccato barattarlo con un piatto di lenticchie, la montagna può e deve puntare più in alto ed è una sfida che viene posta a noi geneticamente portatori di quel sangue e liberi ora di amare per libera scelta.

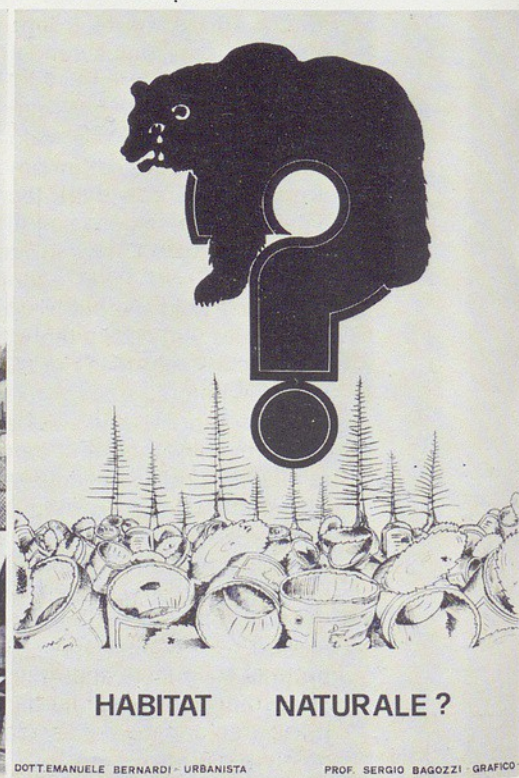
È una sfida affascinante che vale la pena accettare e giocare in particolare da chi ha cuore, mente, energie giovani, per riuscire a salvare il salvabile.

**Tendi un arco al massimo
e desidererai di esserti fermato in tempo**

(Tao Tè ching)

È una sfida affascinante ma è chiedere molto, quindi ancora una volta ricacciamo la tentazione di parlare di fiori, di animali, di boschi, di acqua e pensiamo agli interlocutori

Foto di Danilo Povinelli



DOTTEMANUELE BERNARDI - URBANISTA

PROF. SERGIO BAGOZZI - GRAFICO

naturali della sfida: lo Stato in tutte le sue articolazioni e l'opinione pubblica, l'utenza.

Don Milani in un suo scritto fu molto esplicito nell'accusare lo Stato di essere sollecito a spedire sin negli angoli più impervi, carabinieri con cartoline precetto ed esattori con cartelle delle tasse, ma di farsi cieco, sordo e muto verso un mondo dai mille problemi ma dal tenace ed orgoglioso silenzio nell'affrontarli. Non fu mai tenero verso una classe politica e dirigente che, al di là della retorica occasionale, ha sempre dato poco peso alla gente di montagna in quanto "economia marginale" e politicamente non rompiscatole.

Poco o nulla è cambiato ma forse è giusto si comincino a pagare i debiti. Per secoli sono stati per tutti noi una gratuita silenziosa "protezione civile"; qual'è il costo dell'attuale vivere di frane ed alluvioni?

Per secoli sono stati i depositari di know-how forestale zootecnico (ed altro ancora) di alta professionalità. È penoso vedere tanta ricchezza sprecata non incentivata, organizzata e potenziata ma indirizzata ad attività per le quali basterebbe lo scemo del villaggio.

Quanti discorsi allarmati si sono sprecati sullo spopolamento della montagna ma quante sono state le iniziative seriamente programmate per portarvi attività non devastanti invece di usarla quale comodo serbatoio di mano d'opera a poco prezzo o peggio per sfruttarla costringendola nel vicolo cieco e nelle illusioni delle forme più deteriori di invasione ed industrializzazione turistica. Cui prodest? Alla gente di montagna?

Questa tesi, seppur già allora discutibile, poteva essere sostenibile nel 1950 non più nel 1985.

Pochi speculatori anche se agguerriti, anche se locali, non sono la gente di montagna.

È tempo che un mondo politico ipnotizzato, ricattato e succubo delle logiche di produzione di obbligate cose inutili, consapevolmente decida di investire anche nell'inutile indispensabile.

Un grande presidente americano, T. Roosevelt, già agli inizi del secolo intuì l'importanza di questo tipo di investimenti: fu osteggiato dagli egoismi corporativi di lobbies agguerrite, lottò e vinse. Grazie a lui, ma non solo a lui, gli USA hanno potuto garantirsi un enorme polmone in aree di wildemen; parchi, riserve, aree protette di cui oggi si apprezza appieno il peso civile e che, guarda caso, si sono trasformate nel tempo in vere miniere d'oro.

John Muir combattè strenue battaglie con chi, per quattro soldi, avrebbe segato anche le gambe del tavolo al vicino di casa, ma riuscì a salvare sequoia e redwood; oggi chi da quelle foreste trae vita e danaro sente il bisogno di erigergli un monumento. L'amministrazione del P.N. della Yosemite Valley chiede ed ottiene dall'amministrazione Federale un programma decennale di riselvagizzazione poichè "solo un'area naturalisticamente integra è valido richiamo per un turismo remunerativo".

È quindi tempo che all'o.d.g. mentale e dell'agire di chi ha responsabilità politica ed amministrativa, ci sia spazio e volontà perchè, attraverso una programmazione di attività ed iniziative a cui aggiungere quale **integrazione** una pulita promozione turistica, o meglio la promozione di un turismo pulito, si possa tangibilmente e concretamente far sentire, per esempio, che un Parco Nazionale o simili è un capitale in più posseduto dalla comunità montana e non una penalizzazione, una presenza da appetire e non da combattere. Un Parco Nazionale, e limitiamoci a parlare di questo soggetto tra i tanti possibili, non dovrebbe sopravvivere in condizioni di asfissia economica ma essere fiore all'occhiello con relativa dignitosa voce di bilancio dei Ministeri dell'Agricoltura e foreste, del Turismo, dei Beni Culturali, dell'Ecologia, delle Giunte Regionali e Provinciali.

Utopia? Non credo, anche perchè, oltre che esigenza vitale, a mio avviso, diventa sempre più politicamente premiante il dimostrare con evidenza il proprio interessamento ai problemi dell'ambiente più che a questa o a quella corporazione o coschetta.

La Francia sta affrontando il problema di una legislazione organica per la Montagna, ai nostri parlamentari amici della Montagna impostare analoga iniziativa, o addirittura come sarebbe auspicabile, se l'Europa ha un senso, ci si adoperasse per un'armonica trattazione della materia per quella nazione "Montagna" che, seppur separata da confini di Stato, è nazione omogenea per cultura, usi e costumi, tradizioni e, sovente, linguaggio.

**Se ti viene indicata la luna
guarda la luna non il dito
che te la indica**

(Lao Tse)

L'utenza. Solo questo soggetto richiederebbe volumi per essere trat-

tato adeguatamente, con il rischio di perdersi in luoghi comuni o di aggiungere inchiostro ai mille discorsi già fatti. Limitiamoci quindi ad una considerazione, ovvia, addirittura banale nella sua formulazione ma evidentemente non tanto ovvia nella politica quotidiana e nelle logiche azioni e reazioni che ne derivano. È diritto vitale per milioni di urbanizzati, accedere e godere del bene natura, nel caso specifico dell'ambiente montano ed alpino. Ma, come sempre, a diritto corrisponde dovere, o meglio, "stile" di accesso o di consumo: pena, perdere, non il diritto, ma il bene a cui accedere, all'oggetto del consumo.

Da questo ne deriva non il diritto ma il dovere per la società organizzata e civile di difendere per mezzo dello strumento legislativo e legale il bene collettivo, così come è gelosa custode del bene privato e lo difende dai furti, dalle aggressioni, dalle violazioni.

Se non lo fa, manca, così come mancherebbe se non rispettasse le singole proprietà.

Non c'è antitesi anzi c'è un evidente doppio legame, se se ne recide uno finisce di lacerarsi anche l'altro.

E veniamo a noi, all'utenza organizzata, da sempre più vicina alla montagna: il CAI con la sua organizzazione, struttura, diffusione.

Come ogni socio del CAI sa, l'art.1 dello statuto suona:

"Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale."

Nel tempo e seguendo l'evolversi della società fu primario stimolare l'interesse per la montagna, approfondirne lo studio e la conoscenza.

Di fatto le prime due azioni finirono per essere, sotto certi aspetti, importanti anche per il terzo obiettivo poichè interesse - studio, si tradussero in quel tipo di presenza turistica che divenne **integrazione** economica e crescita civile. ampliamento di orizzonti e prospettive per la comunità locale.

Eloquenti i discorsi che l'abate Gorret tenne nei congressi del CAI di Vaillo (1869) e Domodossola (1870) ma eloquenti anche le invettive lanciate a chi ragionava di montagne in termini di funicolari (Rivista del Club Alpino di Lione 1907).

In casa CAI quindi i due corni del dilemma non sono una novità. Dove finisce la valorizzazione? Dove inizia

IL DECRETO GALASSO: SPERANZE E DELUSIONI

Pochi giorni or sono, il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio ha offerto un'amara sorpresa alle speranze dei difensori dell'ambiente, annullando in parte il decreto ministeriale 21/9/1984 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 265 del 26.9.1984). Il provvedimento in questione, fin più conosciuto come "decreto Galasso", dal nome del Sottosegretario che lo ha firmato in nome e per conto del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali (il prof. Giuseppe Galasso, docente all'Università di Napoli, gode di ampia e meritata fama di storico e di "meridionalista"), era stato infatti salutato, fin dalla sua pubblicazione, come un coraggioso tentativo che, insieme con una più ordinata politica del territorio, intendeva proporsi una più concreta attuazione dell'art. 9 della Costituzione ("La Repubblica ... tutela la *paesaggio* e il patrimonio storico ed artistico della Nazione").

Ora, parrebbe a prima vista vuoto accademismo fermare la nostra attenzione su di un testo normativo che una sentenza ha dichiarato parzialmente illegittimo.

Tuttavia, ci è sembrato egualmente giusto illustrare ai lettori di questa rivista i principi fondamentali del provvedimento, evidenziandone i caratteri di novità ed il potenziale contributo alla difesa dell'ambiente: tanto più che, come vedremo, la sentenza del T.A.R., di cui peraltro non conosciamo ancora il testo completo, ha lasciato in vita una parte rilevante del decreto.

Il vincolo paesistico

Già la legge 29/6/1939 n. 1497 ("protezione delle bellezze naturali"), che è comunque tuttora vigente, aveva introdotto il c.d. "vincolo paesistico" nei riguardi di beni immobili e di aree dotate di particolari requisiti (bellezza naturale, singolarità geologica, aspetti caratteristici dal punto di vista estetico e tradizionale, etc.).

In virtù del vincolo, ogni opera destinata a modificarne l'aspetto esteriore (anche la posa di cartelli pubblicitari) è subordinata alla preventiva autorizzazione della competente Sovrintendenza ai Beni Monumentali ed Ambientali, alla quale è inoltre riconosciuta la facoltà di prescrivere distanze, misure e varianti ai progetti di esecuzione.

La legge del 1939 si limita peraltro a descrivere le caratteristiche generali delle aree da sottoporre al vincolo paesistico, demandando ad apposite commissioni provinciali la loro specifica individuazione.

Al contrario, grazie all'art. 1 del decreto Galasso (articolo che il T.A.R. del Lazio ha ritenuto "tout court" illegittimo), sarebbero stati automaticamente sottoposti a vincolo i seguenti beni e luoghi:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua classificabili pubblici ai sensi del testo unico sulle acque dell'11/12/1933 n. 1775, e le relative rive per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) *le montagne per la parte eccedente 1800 metri sul livello del mare;*
- e) *i ghiacciai e circhi glaciali;*
- f) *i parchi e le riserve, nazionali e regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;*
- g) *i boschi e le foreste;*
- h) le aree assegnate alla Università agraria e le zone gravate da usi civici.

Riguardo a queste aree, non sarebbe stato dunque più necessario ricorrere alla complessa procedura amministrativa prevista dalla legge n. 1497 del 1939 e si sarebbe in tal modo assicurata un'immediata tutela a quelle fasce territoriali destinate a segnare "le grandi linee di articolazione del suolo e delle coste" e che costituiscono "di per se stesse, nella loro struttura naturale, il primo ed irrinunciabile patrimonio di bellezze naturali e d'insieme del territorio nazionale" (così la parte motiva del provvedimento).

I piani paesistici e il divieto di modificazione del territorio

Riferendoci ai quotidiani del 1°/6/1985 e del 2/6/1985, la sentenza del T.A.R. del Lazio (di cui, ripetiamo, non conosciamo ancora né il dispositivo né la motivazione completa) ha tenuto indenne dalla censura di illegittimità l'art. 2 del decreto, al quale va ascritto il merito di aver introdotto sia pur transitoriamente una rigorosa misura di salvaguardia, accompagnata da una manifesta finalità propulsiva. Secondo tale disposizione, nel termine di novanta giorni dalla data

di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, "i competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali ed ambientali" sono tenuti ad individuare, nell'ambito di tutte le località sottoposte a vincolo (ed ancora, più genericamente, "in altre zone di interesse paesistico"), aree di particolare pregio, in cui sono senz'altro vietate *fino al 31/12/1985* modificazioni dell'assetto del territorio, nonché opere edilizie e lavori.

Anche in questo caso la finalità della norma è supportata da un'esauriente spiegazione nella parte motiva del decreto, che prende le mosse dalla difforme ed insufficiente attuazione dei "piani paesistici", fondamentali strumenti di pianificazione territoriale che, in virtù della citata legge n. 1497 del 1939 e del R.D. 3.6.1940 n. 1357 (regolamento di esecuzione) hanno lo scopo di fissare "standards" urbanistico-edilizi quali: zone di rispetto, rapporti fra aree libere e aree fabbricabili, norme per i diversi tipi di costruzione, la distribuzione e il vario allineamento dei fabbricati, istruzioni per la scelta e la distribuzione della flora. Soltanto "una disciplina coerente e perequata sull'intero territorio nazionale può consentire l'avvio di una seria e diffusa politica di pianificazione (il decreto lamenta, fra l'altro, che a tutt'oggi sono in vigore soltanto dieci piani paesistici). Da ciò, il ricorso ad un divieto transitorio come quello imposto dall'art. 2, da intendersi non già come un mezzo destinato a bloccare arbitrariamente nelle aree protette ogni attività di trasformazione urbanistico-edilizia, bensì come una necessaria misura di salvaguardia, per evitare che "il crescente degrado del patrimonio ambientale" pregiudichi ulteriormente l'attuale situazione, in attesa che i relativi piani paesistici vengano adottati ed attuati. È tristemente nota la tendenza della Pubblica Amministrazione a rispettare in modo alquanto sommario o addirittura a disattendere i termini e le modalità che essa stessa si pone (in effetti, anche in questa circostanza, decorsi novanta giorni dalla emanazione del decreto, non erano ancora stati pubblicati i provvedimenti amministrativi di individuazione di quelle zone di particolare interesse, in cui si sarebbe dovuta vietare sino al 31/12/1985 ogni attività di trasformazione). Tuttavia, in base a notizie stampa (si vedano, fra gli altri quotidiani, il "Corriere della Sera" del 12/1/1985 e "La Repubblica" del 7/2/1985), le Sovrintendenze, smentendo lo scetticismo di molti e a dispetto della perdurante penuria di uomini e di mezzi, hanno da mesi completato le loro ricognizioni e trasmesso al Ministero gli elenchi dei beni da vincolare. Ciò grazie anche al massiccio contributo delle associazioni protezionistiche, fra le quali va ricordata la Commissione Centrale Protezione Natura Alpina del C.A.I. (si veda la relazione - parte speciale - del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati di Trento del 28/4/1985 - pag. 18).

Luci ed ombre in prospettiva

Dopo la sentenza del T.A.R. del Lazio, si aprono prospettive alquanto incerte, in cui peraltro non mancano ragioni di cauto ottimismo. Sul piano delle valutazioni e previsioni negative, va rilevato anzitutto che la sentenza citata è immediatamente esecutiva e, come tale, ha come prima conseguenza quella di far cadere l'automaticità del "vincolo paesistico" sulle aree indicate nell'art. 1 del decreto. Non va poi trascurato il fatto ancor più grave che, dinanzi alla Corte Costituzionale, sono in attesa di decisione numerosi ricorsi sollevati per "conflitto di attribuzione" da parte di varie Regioni, secondo le quali lo Stato, legiferando in tema di beni ambientali, avrebbe leso la loro sfera di competenza, in violazione dell'art. 117 della Costituzione: qualora tali ricorsi vengano accolti, il decreto Galasso verrebbe dichiarato illegittimo *nella sua interezza*. Per contro, le prime reazioni "a caldo", non solo da parte delle associazioni protezionistiche, ma anche da parte degli organi governativi e dello stesso Sottosegretario Galasso, inducono a sperare che non venga abbandonata la via inopinatamente interrotta dal T.A.R. del Lazio. Il Ministero appellerà quasi certamente la sentenza dinanzi al Consiglio di Stato e proseguirà nella pubblicazione degli elenchi di aree di particolare interesse sottoposte alla salvaguardia di cui all'art. 2, mentre da più parti politiche è stata avanzata la proposta di inserire la norma riguardante il vincolo paesistico (l'art. 1 annullato) in un atto avente forza di legge (ciò al fine di superare le censure formali contenute nella sentenza).

L'on. Franco Bassanini, promotore e attivissimo esponente del Gruppo parlamentare Amici della Montagna, con senso di amara e pungente ironia ha osservato ("La Repubblica" del 2/6/1985) come il governo sia "tanto sollecito nel difendere gli interessi dei networks televisivi privati" e pigro nella difesa del patrimonio comune: auguriamoci che, almeno nella presente circostanza, queste fosche previsioni possano trovare adeguata smentita. □

MINIALPINISMO BALNEARE

di Pietro Losana

Realdo e il M. Saccarello
(foto R. Durante)



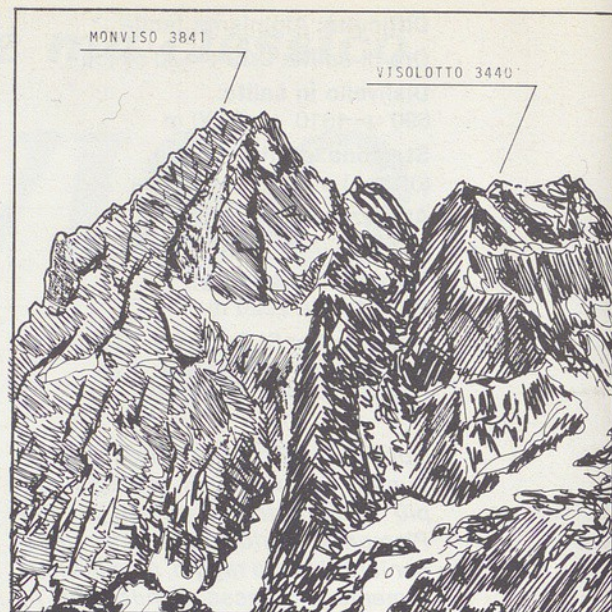
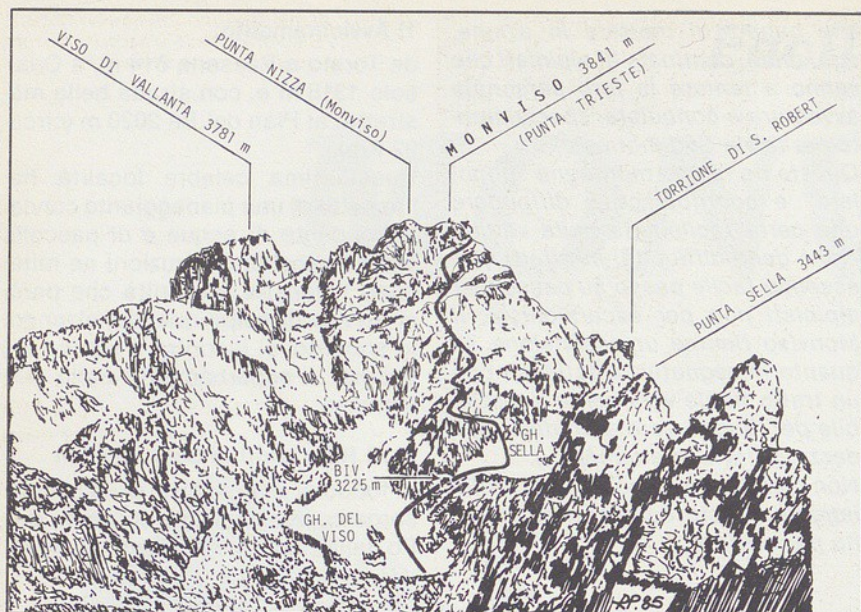
Può avvenire che un alpinista torinese debba recarsi ai bagni sulla Riviera di Ponente o almeno accompagnarvi la famiglia.

Andando e venendo in macchina è facile vi sia qualche ora a disposizione che può essere utilmente impiegata a salire vette della Alpi Liguri o dell'Appennino. Non si tratterà certo di una grande ascensione, ma sarà sempre tempo meglio occupato che non seduti in un motel davanti ad una tazzina di caffè. Vi è chi può dedicarsi intensamente all'alpinismo (abbiamo letto con vivo interesse e piacere un libro di una valentissima alpinista ed ottima scrittrice: *Alpinismo a tempo pieno* di Silvia Metzeltin Buscaini), ma molti purtroppo devono accontentarsi di fare dell'alpinismo a tempo perso, per questi è consigliabile non lasciarsi sfuggire le occasioni anche modeste.

Gli itinerari sono descritti nel senso da Torino alla Riviera, ma possono ovviamente essere anche effettuati in senso opposto.

1) Monte Beigua 1287 m

Seguire l'autostrada di Piacenza fino al casello di Asti Ovest (51 Km da Piazza Castello), poi la Strada Statale n. 456 per Nizza Monferrato ed Acqui (51 Km; 102 Km). Proseguire per la S.S. n. 334, valicare il Colle del Giovo m 516 e scendere sul versante ligure fino alla Cappella della Madonna del Salto 318 m (44 Km; 146 Km). Volgere a sinistra e raggiungere i paesi di S. Martino ed Alpicella 405 m (7 Km; 153 Km). Di qui salire, sempre per carrozzabile bitumata, fino alla larga vetta del M. Beigua (10 Km; 163 Km). Sulla cima vi è una cappella, il ripetitore della TV ed un ristorante-bar. Panorama ottimo; è la vetta più alta in un raggio di 35 Km. Discesa per la stessa strada ad Alpicella (10 Km; 173 Km) e quindi direttamente alla Via Aurelia a Varazze (8 Km; 181 Km). Per proseguire verso Genova si può raggiungere l'autostrada al casello di Varazze, verso Ventimiglia il casello di Celle.



isolato (2022 m). Passare dietro al macigno e volgere decisamente a sx imboccando la evidente mulattiera che sale di mezzacosta rimontando il pendio prativo cosparso di pietraie (itin. ben segnalato con vernice rossa; ora è anche percorso dalla "gtA" = grande traversata delle Alpi).

Il sentiero guadagna quota, passa in una strettoia dove attraversa a sx un rivolo e raggiunge il Lago Fiorenza 2118 m (15 min.). Con lungo tratto orizzontale si costeggia la sponda orientale, momento assai suggestivo, e al termine si riprende a salire vivamente un po' verso sx, fino a culminare in una depressione affacciata sul vallone successivo. Si tiene la dx-O e si segue il sentiero, sostenuto da un muretto, fino a raggiungere un vicino ripiano erboso dove si apre un bivio: c. 2300 m; 45 min. (buona vista sul Viso Mozzo 3019 m, sull'impervio canalone ghiacciato della via Coolidge e sul dirupato Visolotto 3348 m).

Lasciata a dx la via per il Rif. V. Giacoletti, ci si abbassa dolcemente verso dx contornando il Lago Chiarretto 2261 m, se ne attraversa la sorgente (ore 1,05) e si affronta la salita successiva. Guadagnata quota, si compie una lunghissima traversata di mezzacosta verso sx-E fino a terminare sui dossi settentr. del Viso Mozzo (ore 1,30).

Riprendono i tornanti che conducono al pianeggiante e pietroso imbocco del lungo vallone fiancheggiato dai due Viso (c. 2560 m; ore 1,55). Tenendo il fianco orientale (Viso Mozzo) si procede con una lunga mezzacosta a leggeri saliscendi (nitida visione dell'aspra e incombente parete orientale del

Monviso) e infine, con dolce discesa, si raggiunge il Colle del Viso 2650 m; ore 2,20; vista a sorpresa sul sottostante Lago Grande 2590 m, scuro e bellissimo, seguito da un paesaggio molto aperto. Alto, sulla sponda orientale, e visibilissimo, sorge il Rif. Q. Sella 2640 m che si raggiunge con lunga e blandissima discesa verso sx (ore 2,30. Escursionismo facile).

Gita piacevole, ricca di vedute superlative, facilmente realizzabile in giornata da Torino (andata e ritorno); adatta anche ai ragazzi.

3) Al Passo delle Sagnette 2991 m e al bivacco Lino Andreotti 3225 m

La sveglia consueta, al rifugio, è molto precoce: ore 4; se si parte mezz'ora dopo si cammina un'ora alla luce della pila (a fine luglio). È bene regolarsi, invece, riducendo questa scomodità a mezz'ora circa. Dietro al rifugio (lato S) si imbecca il sentiero che inizia sensibilmente in discesa; esso si avvicina gradualmente al Lago Grande e ne raggiunge la sponda all'ansa meridionale (5 min.). Qui, fra la pietraia, c'è un bivio importante: tralasciare la via "gtA" e prendere il ramo di dx che, dopo un breve tratto pianeggiante, attacca con viva salita le pendici sottostanti alla P.ta Barracco 3237 m. Il sentiero, sorretto da muretti, oltre a salire tende anche fortemente a sx-SO allontanandosi molto dal rifugio; rasenta una roccia strapiombante, segue una cengia (attenzione quando c'è buio), serpeggia ripido sovrastato dall'incombente muraglia rocciosa e s'infila nello sbocco del canalone scendente dal Passo delle Sagnette: c. 2830 m; 55 min. escursionismo medio.

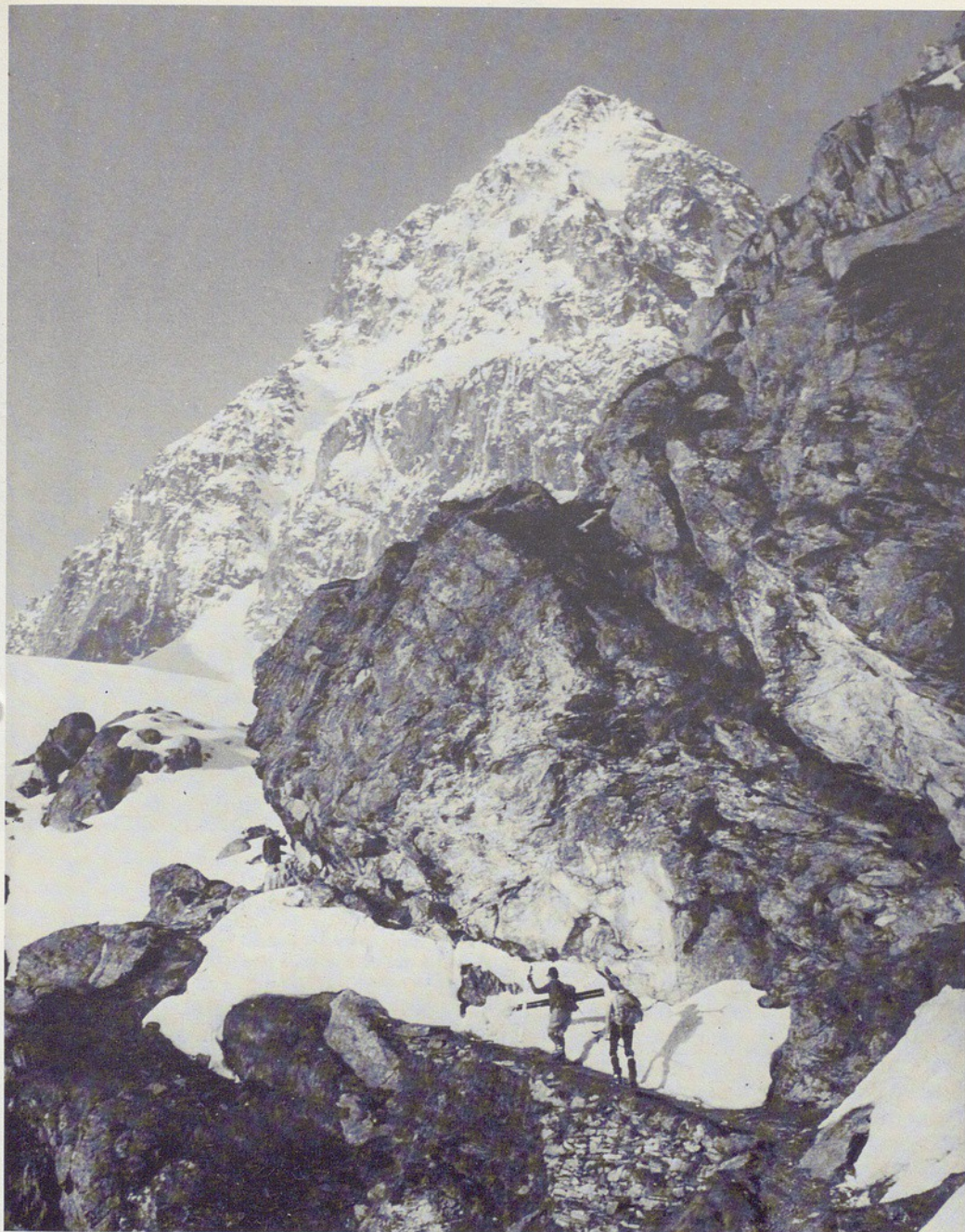
Il canalone, che appare all'improvviso, è incassato fra altissimi fianchi rocciosi e dalla sua base scende una enorme pietraia di scarico che si allunga verso i sottostanti Laghi delle Sagnette: è il primo canalone praticabile che si incontra sulla fiancata orientale della costiera Barocco-Michelis; benché molto frequentato ha un aspetto alquanto orrido e non troppo rassicurante.

Si attacca sulla ghiaia polverosa della dx-idr. e si continua sulle rocce gradinate dello sperone centrale fino a metà dislivello: qui si abbandona il solco e si affronta la parete, ricca di cengette, che si alza sulla dx (sponda sx-idr.). Salita facile ma un po' esposta, con brevi passaggi che culmina nella depressione del Passo delle Sagnette 2991 m; 25 min. escursionismo difficile (in tot. ore 1,20 dal rifugio). Percorso segnato, con vernice, nell'ultimo tratto.

Sul versante opposto si distende il pietroso Vallone delle Forciolline che, poco sotto, mostra i suoi laghi; anche la complessa mole del piatto Viso di Vallanta 3781 m, a sx, e del bifido Monviso, a dx, si fa presto contemplare.

Dal lato sx del passo, scendere, per sentiero facile, sinuoso e ripido, prima verso sx e poi verso dx, fin quasi al vicino fondo del vallone (c. 2930 m; 6 min.) dove si imbecca una traccia ben visibile, ma senza segni verniciati, che corre quasi orizzontale, in direzione del Monviso, tagliando di mezzacosta il fianco dell'alto Vallone delle Forciolline.

Dopo un breve tratto la pista si perde fra le macerie; tendere a sx e attraversare l'avvallamento dove c'è un enorme masso grigio scuro, appun-



Verso il rifugio Quintino Sella (poco prima del Lago Chiaretto). Nello sfondo il versante NE del Monviso, in veste primaverile

tito e solitario. Il susseguente e vicino sbarramento del vallone, una fascia non alta di rocce rosse, si supera 30 m a sx del suo centro rimontando una specie di canale di sfasciumi (40 min.); poco sopra, ed a sx-O, si arranca su una scarpata di ghiaie chiare e cedevoli fino a guadagnare il suo bel ripiano sommitale (ometto).

Avanzare verso il centro del Monviso tenendo il bordo sx-idr. del largo e aperto valloncetto dove langue il Gh. del Viso. Con scomoda marcia su sfasciumi grossi e mobili (oppure su neve, oppure su ghiaccio vecchio) si passa a sx di uno sperone-sbarramento, color ruggine scura, e si continua a costeggiare la base dei dirupi della sx-idr. fin dove il valloncetto-ghiacciaio comincia a restringersi nettamente: qui salire a dx (la traccia diventa di nuovo riconoscibile) rimontando il ripido ghiaione di un largo canale sovrastato da una parete compatta, rossiccia e con strapiombi, alla base della quale si annida il Bivacco Lino Andreotti visibile soltanto negli ultimi 10 min. di marcia: 3225 m; ore 1,10 escurs. medio; tot. ore 2,30 dal rifugio. Faticoso.

Percorso abbastanza vario nelle vedute lontane ma duro e piuttosto squallido dove si cammina. Piccozza e ramponi possono talvolta essere utili (inizio estate).

4) Dal Bivacco L. Andreotti 3225 m al Monviso 3841 m

Dal bivacco continuare obliquamente verso dx sulla ripida china di detriti instabili (in certe annate su nevaio: ramponi); in 5 min. circa si raggiunge un ripiano, con vista molto aperta, che è il fronte morenico merid. da cui si eleva il piccolo Gh. Sella (l'omonima punta 3443 m si erge rocciosa e vicina sulla dx-E). Questo ghiacciaio, senza crepacci, si innalza fino alla base del pendio S del Monviso: piegare a sx e risalirlo direttamente al suo centro. Il blando inizio si trasforma in ripidezza crescente che in ultimo, se il fondo è duro, liscio e gelato, rivela la grande utilità dei ramponi e della piccozza.

Si termina contro la base, dirupata e assai larga, della parete, precisamente a sx di un piccolo dosso detritico-roccioso che muore sotto a un salto di rocce rosse e molto



fessurate verticalmente (20 min. netti).

Tolti i ramponi, si vince il non sempre facile ostacolo iniziale (6 min; cominciano i segnali di vernice) poi si attraversa a sx, su una larga cengia ghiaiosa a saliscendi (c. 3330 m). Percorrerla per circa 80 m poi, prima del suo termine, imboccare un canale inclinato verso dx (poco incassato, ripido e sassoso) che normalmente è percorso da un filo d'acqua e che è considerato pericoloso per la caduta di pietre.

Lo si rimonta in breve e poi, facilmente, si attraversa per 50 m a sx onde imboccare un altro filone, analogo al precedente, obliquo verso dx. Questa è la regola generale: al termine di ogni tratto ripido cercare il proseguimento sulla sx-O, mai sulla dx (salvo sotto la cima, come si dirà); in tal modo si risale quasi tutto il costolone, che è molto discontinuo, discendente direttamente dalla vetta.

Dunque, quasi al termine del secondo filone si attraversa molto a sx e si raggiunge un piccolo macereto (suo bordo sx-O; c. 3500 m; 40 min.). Attaccare un canalino roccioso sulla sx: salire fino a trovarsi affacciati sul grande canalone che, con la sx-idr., accompagna la nostra linea di ascesa (1 ora).

Percorrere il breve tratto del resto della cretina divisoria e continuare la salita fino a passare (ore 1,10) di fianco ad una guglia solitaria, alta 30 m e compatta e slanciata, a una distanza di 40 m sulla dx.

Ora la salita avrà passaggi meno facili, e più ripidi, ma sempre brevi e con frequentissimi punti di sosta. Superato uno spigolo diritto (20 m) si raggiunge una ennesima terrazza di sfasciumi da cui si riparte iniziando una serie di fessure dette "i fornelli". Un primo canalino obliquo a sx (20 m) munito di cavetto metallico, utile se ci fosse vetrato o neve, è seguito da un diedro, pure obliquo a sx e anch'esso attrezzato con cavo metallico, che porta sull'alto bordo di un canalone che scende sulla sx-O. Salire diritti poi, sulla dx, guadagnare una terrazza che si allunga e si alza (con un piccolo e facile nevaio, talvolta invece ci sono sfasciumi) verso dx dove è sovrastata da una bella guglietta affusolata che si staglia nitidamente (3760 m circa; ore 1,30).

Per la prima volta si piega a dx-E: percorrere la base della muraglia rocciosa, fino ad aggirare la costola sotto alla guglietta, così da entrare in un largo canale che pare inabissarsi diritto sul Rif. Q. Sella (bel colpo d'occhio!). Il canale culmina pro-

prio dove ci troviamo noi perché ostruito da una paretina rocciosa: attraversarlo percorrendo la cengia ascendente alla base della paretina (70 m molto facile se asciutta) e raggiungere la cosiddetta "cresta Est" che fiancheggia il canale (segnali verniciati: è la sua uscita).

Si riprende a salire per facili gradini e poi all'interno di un canalino roccioso rivolto ad E, che in ultimo, si lascia per seguire la cretina della sua sponda sx-idr.; in breve e d'improvviso, alla distanza di 15 m, appare la grande croce metallica, i due medaglioni di bronzo e la lapide a G. Gagliardone (ore 1,50 dal bivacco; alpinismo facile. Tot. ore 4,20 dal rifugio).

Salita piacevole in un labirinto di terrazze, canali crestine reso interessante da numerosi torrioni, guglie e puntine rocciose dai caldi colori. Panorama sconfinato.

Note:

- Il tratto alpinistico, dal ghiacciaio alla vetta, è tutto abbondantemente segnato con vernice.
- La difficoltà della "parete" è di I grado con tratti di II; sono frequenti le zone camminabili. L'esposizione c'è ma non è severa, normalmente non ci si lega in cordata (i tempi qui riferiti sono a questa condizione).

5) Traversata alla Punta Occidentale

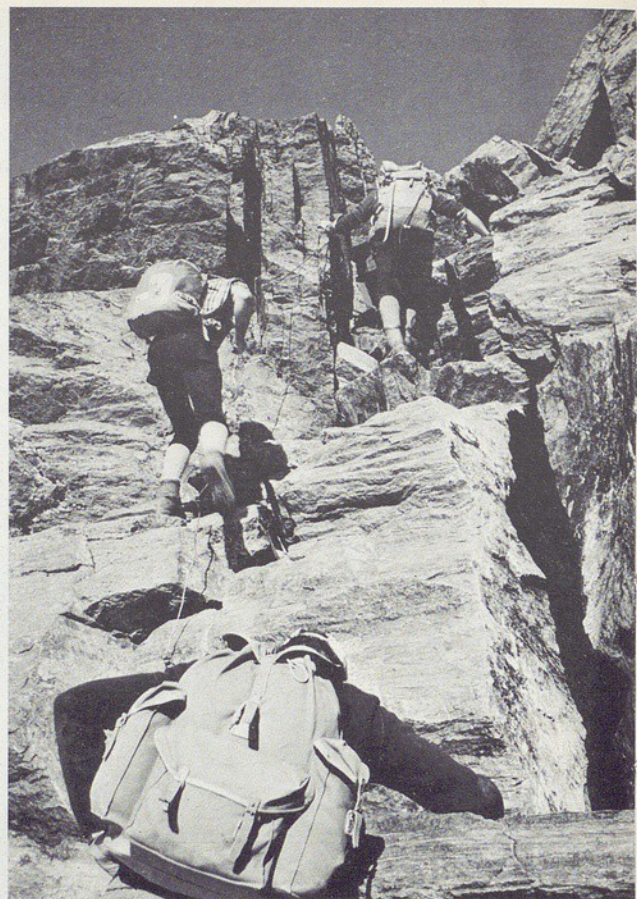
Dalla vetta tradizionale (e ufficiale, detta Punta Trieste) si può passare facilmente all'altra sommità chiamata Punta Nizza che è di pari altezza e 100 m distante.

Percorrere il filo di cresta: esso si abbassa al colletto da cui sprofonda il canale N (via Coolidge), forma un basso torrione (che si scavalca direttamente) e muore contro il modesto fianco della punta occid. Risalire quest'ultima scarpata sulla dx (10 m, rocce rotte) e guadagnare la vetta che è una cresta orizzontale: 12 min.

Traversata interessante e molto facile però, se ci sono crestine di neve (condizione meno probabile), occorre procedere in cordata e munirsi di piccozza.

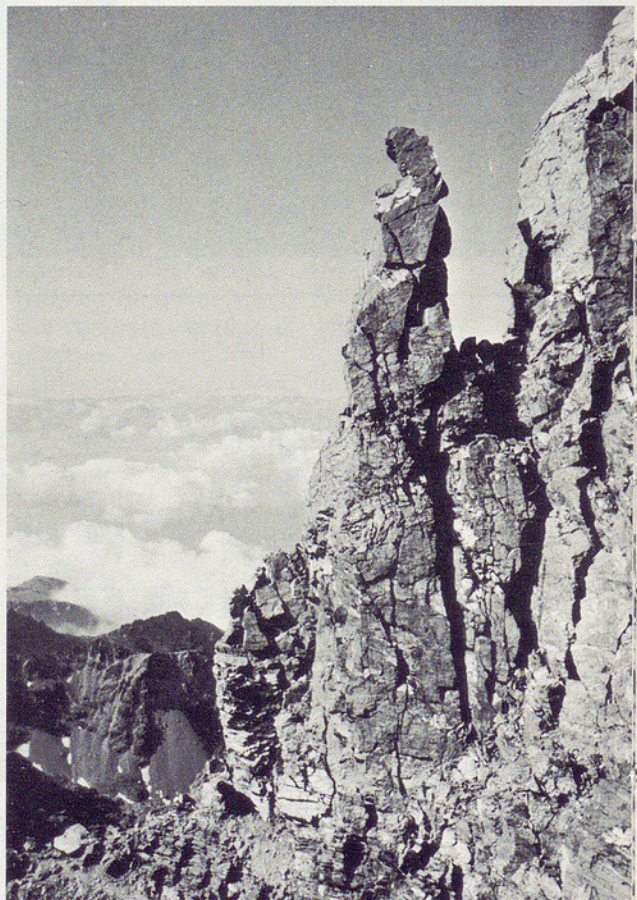
6) Discesa

Non deve sfuggire all'attenzione che la discesa, rispetto alla media normale, è più lunga e più faticosa. Come tempi considerare: per scendere alla cengia dell'attacco ore 1,10 (mass. 1,40); per arrivare al Passo delle Sagnette ore 2,20 (mass. 3,10); al rifugio ore 3 (mass. 4,10); al Pian del Re ore 4,50 dalla vetta (mass. 6,20).



Circa a metà salita della via normale si incontrano i passaggi meno facili, detti "i fornelli"

Guglietta poco sotto alla vetta (faccia orientale). La via normale compie una traversata alla sua base



CROISIÈRE BLANCHE Everest 84-85

di Gian Carlo Grassi

Anche un mezzo come la bicicletta, oltre i 5000 m di quota, può essere usato allo scopo di segnare un primato da riportare sul "Guinness"



Spedizione, 8000 metri, vocaboli incantati e magici per la maggioranza ma scavando dietro la facciata scopriamo che la spedizione diventa un'officina capace di ridurre l'alpinismo ad un lavoro.

Si certo, successo e vittoria sono vocaboli ricchi di significato nel mondo occidentale, ma quassù assumono significati effimeri. Spesso anche il coraggio diventa solo una parola stonata, senza contenuto.

In quell'oasi granitica e solare era bello arrampicare sulla grande parete, ultimo baluardo verso la Cina. Tutto attorno scintillanti prue di ghiaccio. Camminare, salire slegati su un pendio di ghiaccio inclinato a 50°, sembra quasi avventura, certi giorni sono pieni come un anno. Ma che avventura diversa dalla ricerca culminante nel momento tecnico sulle nostre Alpi. Rimpiangevo le pedule, ma più ancora soffrivo quella chimica trasformazione del successo che modifica gli uomini ed i compagni in modo strano. Allora la spedizione diventa un mezzo per costruire il piedestallo della notorietà.



7

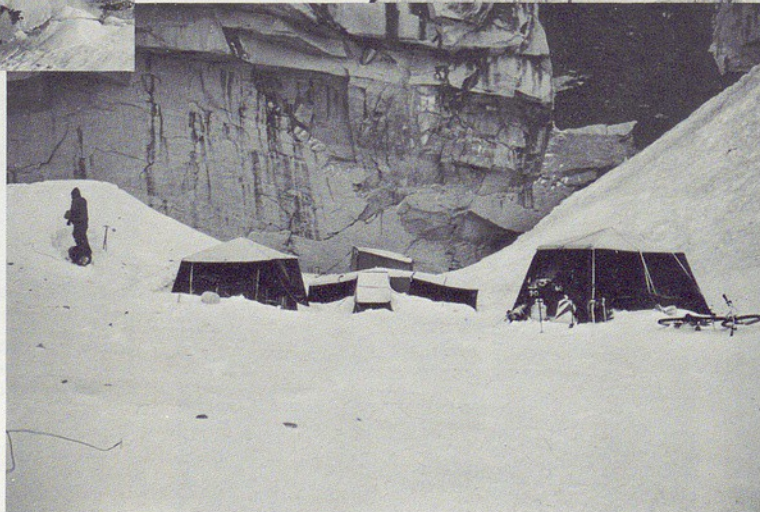
Si giunge così alla base della cresta vera e propria che, iniziando a 6000 m, si innalza per 2850 m di dislivello su uno sviluppo di 4 km.

8
Il tempo non ci è stato alleato; dopo aver raggiunto 7300 m sulla spalla Ovest, in un mese siamo progrediti di 200 m. Un mese: un giorno bello su dieci. Tante attese tediose nelle tende, nelle grotte di ghiaccio. Uragani di vento rumorosi come boati prodotti da decine di aviogetti sulla pista di decollo.



9

Ogni cosa assume significato se fatta in giusti canoni. Le forzature storpiano tanto quanto l'aggressività che offusca il simbolo della vetta. Sento che ho scaricato l'esperienza del mio zaino e sono fermo al blocco di partenza. Sono ritornato, solo, nella valle. Mi scrollo, mi rimetto in cammino sentendomi tornare come nuovo.



BB^o
filmfestival
internazionale
montagna
esplorazione
"città di trento"

trento 28 aprile - 4 maggio 1985



TRENTO, un festival tutto da vedere!

"Le Rapt"
(Svizzera)
regia:
Pierre Koralnik

di Aldo Audisio

Sono le 2,30 della notte del 26 aprile, è un modo un po' inconsueto, ma il film-festival montagna esplorazione "Città di Trento" per qualcuno può iniziare con questo brusco risveglio. Un rapido giro per la città deserta e silenziosa per "raccolgere" i collaboratori e via di gran fretta al Monte dei Cappuccini. Alle 3,30 attendiamo, guardando la città illuminata, per iniziare il trasporto che porterà due delle mostre temporanee del Museo Nazionale della Montagna a Trento.

Il festival è occasione di incontro con tanti amici, luogo di scambio di opinioni, una miriade di incontri collaterali e, soprattutto, tanti films di montagna e esplorazione.

Due giornate di lavoro e le mostre "Ai limiti del Mondo - Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco" e "Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800" sono completate e pronte per l'inaugurazione in una bella sala del nuovo auditorium Santa Chiara. terminate le fasi di preparazione non resta che, anche per noi, tuffarsi completamente nel festival che, puntuale e ineccepibile, si ripresenta ormai da 33 anni. Sono state 51, giunte da 16 paesi, le pellicole ammesse in concorso a

quest'edizione che si è svolta dal 28 aprile al 4 maggio. 45 pellicole erano di montagna, 6 quelle di esplorazione; per dovere di precisione annoto ancora che sono state selezionate su un totale di 78 films iscritti. Si sono poi affiancati 6 films fuori concorso, oltre ad una serie di comiche di argomento "montano" di Bruno Bozzetto, e 17 programmi in video-tape.

Erano anche inserite due retrospettive, una di quattro films a soggetto svizzeri del periodo compreso tra il 1938 e il 1946, l'altra composta di tre films a ricordo della lotta partigiana.

A questa "esplosione" di proiezioni si affiancavano, e non sto ad enumerarli tutti, almeno venti appuntamenti collaterali. Trento è quindi una tappa di grande importanza nella vita alpina italiana ed internazionale.

Prima di ritornare ai films, pochi cenni sulle mostre che si affiancavano al festival: due, quelle del Museo Nazionale della Montagna, sono state inaugurate la sera del 28 aprile ed hanno suscitato un vasto interesse, sia per l'argomento locale che proponeva "Alpi e Prealpi" che per l'ampio spaziare nell'espo-

razione legato alla figura di Alberto De Agostini "Ai limiti del Mondo". Non dobbiamo dimenticare che il De Agostini fu anche un valente operatore cinematografico (e abbiamo avuto modo di rendercene conto nel film-documentario che la Cineteca Storica del Museo della Montagna ha presentato a Trento).

La terza mostra è stata inaugurata nella mattina del 30 aprile: "La pittura tradizionale etiopica".

L'esposizione, organizzata grazie alla collaborazione dell'Istituto Italo Africano, raccoglieva una serie di opere realizzate tra la fine del secolo scorso e i primi decenni di questo. Raffigurazioni sacre e profane, ad olio o tempera che ci hanno aperto una visuale nuova sulla espressività pittorica tradizionale di queste regioni africane.

A queste tre mostre principali se ne affiancavano altre: "Rapaci in volo" al Museo Trentino di Scienze Naturali, "Montagna e resistenza" una rassegna filatelica realizzata dalla Società Filatelica Trentina alla Casa della SAT.

Tra gli incontri integrativi: la presentazione della nuova rivista "Alp", il Premio ITAS di Letteratura di Montagna, il 26° Incontro Alpinisti-

co Internazionale sul tema "L'arrampicata artificiale ieri ed oggi" ... Ma ritorniamo al festival vero e proprio, cioè ai films. Dopo l'inaugurazione, avvenuta a Palazzo Thun alla presenza del Presidente Generale del CAI e del festival Giacomo Priotto e delle autorità locali, inizia la serrata programmazione ... tutti i giorni: video-tape al mattino, films al pomeriggio ed alla sera.

Prima di passare ai films premiati alcune parole su alcuni meritevoli esclusi. Tra questi non vanno dimenticati "Fait d'hiver" una produzione sul soccorso in montagna realizzata dall'Esercito Francese; l'americano "Land of the tiger" prodotto da The National Geographic Society e, rimanendo nello stesso ambito nazionale "On the Rocks", una curiosa panoramica sul free-climbing e, per concludere, il francese "Corsicayak" una incredibile discesa di kayak estremo (e di cinematografia estrema) lungo i torrenti della Corsica.

Prima di passare ai premiati dobbiamo annotare che abbiamo assistito a molte occasioni cinematografiche mancate, tra queste la più clamorosa, ahimè, il film di Werner Herzog "Gasherbrum - la montagna lucente" con un Reinhold Messner nelle vesti di "incerto attore" intervistato.

Passiamo ora a ricordare i films premiati, la giuria era composta da Paolo Gobetti, torinese (presidente), Yves Ballu francese, Oscar Hofmann svizzero, Bruno Nardella italiano, Alexander Samsonow tedesco, Waclaw Swiezynski polacco: PREMIO SPECIALE ARGEALP a "GIORNI D'ERBA" di Giorgio Tomasi, Italia "per la sua sensibilità ai valori di una buona illuminazione, per la concretezza del suo racconto, per il suo valore di documento su un patrimonio culturale e umano che va scomparendo, per la sua attenzione partecipe alla vita del gregge".

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film a un tema naturalistico a "LA TENGMALM" di Michel Strobino, Svizzera "opera che si può quasi considerare come una lunga intervista, in esclusiva, attraverso la quale la schiva civetta ci racconta i suoi problemi e soprattutto le preoccupazioni che nascono dalla voracità dei figli e che costituisce una pagina puntuale e precisa nella descrizione che il cinema ci dà della natura che ci circonda".

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film di speleologia a "THE LOST RIVER OF GAPING GILL - BREAKTHROUGH" di Sid Perou, Gran Bretagna, "per l'intelligenza e la discrezione con cui l'insolito testimone della cinepresa dà il suo

contributo alla soluzione di uno di quei misteri speleologici che non sono meno appassionanti e contorti di un intreccio giallo". GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film di esplorazione a "COUREURS DE BOIS" di Alain Rastoin, Francia, "per la felicità e la freschezza delle immagini con cui un diario di bordo scritto con la cinepresa riesce a registrare le pagine di una appassionante avventura che non consiste soltanto nelle esperienze quotidiane - tirare la slitta, mangiare, dormire - bensì anche a riscoprire i valori dell'armonia fondamentale tra uomini, animali e natura".

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior documento cinematografico di una impresa alpinistica intesa come relazione per immagini a "LES FALAISES DE L'OCEAN" di Gilles Sourice, Francia, "per la concisione di una cronaca essenziale di un'impresa altrettanto concisa ed essenziale che porta degli uomini su per uno scoglio vertiginoso di 600 m dal livello del mare alla nube di uccelli che ne circonda la cima".

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film d'alpinismo a "DIE ENTSCHEIDUNG" di Gerhard Baur, Repubblica Federale di Germania, "per la capacità di proporre - lasciando il discorso tutto alle rapide immagini e alle incalzanti sequenze - un dilemma che si presenta a ogni alpinista: tra incoscienza e pavidità, tra presunzione e lucida, amara obiettività, tra sogno e realtà: quali sono i limiti della prudenza?".

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film di montagna viene assegnata a "QAF" di Jamil Dehlavi, Gran Bretagna, "film che ha lasciato alla apparente freddezza e distacco dell'obiettivo e della registrazione meccanica delle immagini in movimento il compito di offrire lo spettacolo del calore della creatività primordiale e della progressione inarrestabile delle forze più profonde, che sono l'anima di tutte le montagne".

La Giuria infine ha assegnato, a maggioranza, il GRAN PREMIO CITTÀ DI TRENTO GENZIANA D'ORO, al film a soggetto "LA TRACE" di Bernard Favre, Francia "per aver saputo dare un ricco quadro della vita della gente di montagna durante il secolo scorso, una vita difficile sia per coloro che restavano in paese che per coloro i quali, cacciati dalla miseria, andavano a cercare lavoro in fabbrica. Tramite la cronaca viva e appassionata del lungo viaggio attraverso paesaggi, personaggi, situazioni e sentimenti particolarmente vari e accattivanti, seguiamo le vicende di un venditore ambulante, in cui si simbolizza l'im-



"La Trace"
(Francia
regia:
Bernard Favre

portanza della comunicazione anche in un'epoca ancora priva dei potenti mezzi a disposizione oggi".

La Giuria si è inoltre compiaciuta per il buon livello della maggioranza dei films ammessi alla competizione e, constatando come ancora una volta le pellicole di lungometraggio a intreccio siano state presenti al Festival in autorevole misura, ha auspicato che per tali opere venga costituita una sezione a parte, ciò per rendere più agile e giustificata la scelta dei titoli da premiare valorizzando equamente ogni scelta stilistica e produttiva.

Gli altri premi minori sono andati assegnati a "Die Entscheidung" (la decisione) di G. Baur (premio Mario Bello), "Up" di M. Hoover (un fantastico volo con il deltaplano librato tra le montagne e lo spazio - premio Carlo Alberto Chiesa), "Solitudine di ghiaccio, a piedi attraverso il bianco deserto della Groenlandia" di W. Thomaseth (premio memorial Carlo Mauri), "Les falaises de l'Ocean" di G. Sourice (premio U.I.A.A.), "Il sogno" di M. Nicolodi (premio per la sezione video-tape), "Up" di M. Hoover (premio C.I.D.A.L.C.).

La grande festa, con una degna premiazione si è conclusa alle 18,30 del sabato 4 maggio con la premiazione ufficiale e la presentazione, durante la serata, di una selezione dei films premiati.

Nella notte di sabato e nella mattinata di domenica i convenuti per il festival lasciano Trento, anche il direttore Piero Zanotto parte dopo aver terminato "la fatica annuale". Rimango con le due mostre del Museo Nazionale della Montagna da riportare in sede a Torino, ancora un giorno di lavoro e, lunedì 6 maggio, anche per me il festival è terminato. Un ultimo saluto agli amici Daniela Cecchin e Alberto Dalla Torre, che con il direttore sono l'anima del festival, e un cordiale arrivederci alla 34° edizione.

Tutto sommato il festival è un appuntamento a cui non mancare ... quindi ci rivedremo sicuramente nel 1986. □

33°
filmfestival
internazionale
montagna
esplorazione
"città di trento"

trento 28 aprile - 4 maggio 1985

Con gli sci dalla Nord del Gran Vernel

di Aldo Audisio



Tone Valeruz con il casco munito di trasmettente.

La parete Nord del Gran Vernel.



"Tone è abituato a questo tipo di discese, la sua professionalità nello sci estremo ed il suo allenamento gli danno una sicurezza che stupisce" questo è l'impassibile commento che raccolgo dalla moglie mentre lo segue, impegnato nella discesa della difficilissima parete Nord del Gran Vernel, con gli occhi fissi alla montagna ed ai due figli Luigi e Serena che giocano sulla neve, ormai abituati agli exploits del papà.

Tone Valeruz, difatti, su quella parete è di casa, l'ha già discesa con gli sci ai piedi innumerevoli volte e, pensate, per ben sette itinerari differenti. Ricordo che il versante Nord di questa montagna nel gruppo della Marmolada, con la vetta a quota 3200 m., ha delle pendenze di oltre 50° con alcune punte di 60°! L'avvenimento che ha riunito giornalisti e curiosi ai piedi della parete nella splendida giornata del 1° maggio è stata la prima applicazione del continuo controllo medico ad un atleta impegnato in una discesa (preceduta da una salita) di tipo estremo. Un'equipe composta dai professori Antonio Todaro e Antonio Dal Monte (che ha già seguito Francesco Moser nella conquista del record dell'ora) coordinata a Trento dal dott. Alberto Pattini ha eseguito una serie di rilevazioni e test medici durante tutta l'impresa con osservazione continua dell'elettrocardiogramma trasmesso continuamente via radio dallo sciatore ad uno speciale mezzo adibito a laboratorio mobile, e con analisi di campioni di sangue prelevati in diversi momenti.

Tone Valeruz è partito dal laboratorio mobile per la ricerca scientifica del CONI, posteggiato a Pian Trevi-

san, salendo il Gran Vernel per il versante Nord in un tempo di appena 2 ore e 25' (i più ottimisti presumevano fossero necessarie 4 ore!) discendendo con una sicurezza invidiabile la difficilissima parete in appena una quindicina di minuti.

I battiti del cuore sono sempre stati regolari in rapporto allo sforzo, il tutto frutto di 14 anni di attività professionale e grazie ad una speciale dieta ormai seguita da 5 mesi, predisposta e studiata per Valeruz dal Dott. Alberto Pattini, nutrizionista ed organizzatore dell'esperimento. Tone Valeruz, 34 anni, ha legato la sua vita allo sci estremo: ha conquistato con gli sci le più famose montagne delle Alpi, il trittico Cervino, Monte Bianco e Eiger.

Alpinista "per necessità e per allenamento", come lui sostiene, cerca un rapporto naturale con la montagna nelle sue varie espressioni; ha compiuto ripetizioni di vie celebri nelle Dolomiti raggiungendo veri e propri exploits come il tempo record di sei minuti impiegati nella salita, in libera, dello spigolo Piaz alla Torre Del Lago (Torri del Vajolet). È maestro di sci, sta accarezzando progetti per discese estreme nell'Himalaya dopo averne compiute diverse nelle Ande peruviane.

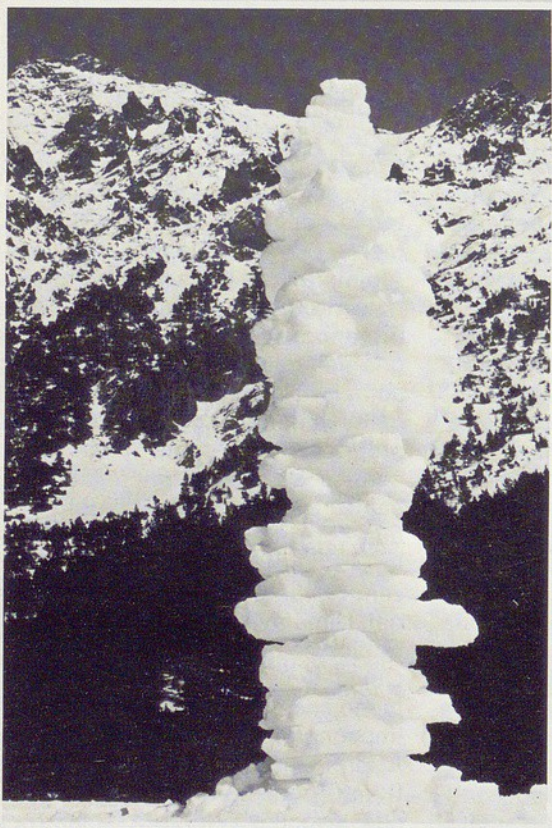
Quindi un professionista a tempo pieno che ha dedicato parte del suo impegno professionale alla ricerca. Afferma il prof. Dal Monte "Gli atleti veri gradiscono i ricercatori perchè vivono l'avventura scientifica come partecipanti diretti, con questo esperimento si è aperta una nuova fase di avvicinamento alla montagna che avremo occasione di seguire con attenzione nei prossimi anni".

Una delle manifestazioni collaterali al 33° filmfestival è stata la presentazione della nuova rivista "ALP".

Rimandiamo i lettori alla rubrica "Libri" per la recensione.

ARTE E MONTAGNA

di Massimo Centini
Foto di Francesco Ferzini



Uomo di montagna e alpinista da sempre, Francesco Ferzini appartiene a quella categoria di artisti che tra le rocce e i ghiacci eterni hanno trovato una fonte inesauribile di ispirazione.

Alpinisticamente dotato di una biografia nutritissima, molte sono le vie nuove che ha aperto, ricordiamo le sue salite solitarie nell'Appennino Reggiano e alcune arrampicate su roccia con l'amico Sandro Picco durante l'esplorazione della Sierra Nevada dell'Andalusia, Ferzini è nato a Torino nel 1953, si è diplomato in scultura all'Accademia di Belle Arti di Torino e attualmente insegna disegno anatomico presso un istituto di Caselle.

Ma se la sua biografia alpinistica è ricca di dati interessanti e spesso citati dalle riviste specializzate, non meno nutrito è il suo curriculum artistico: tra le molte attività espositive ricordiamo le mostre alla Promotrice delle Belle Arti di Torino, al Piemonte Artistico Culturale di Torino, alla sala degli Antichi Chiostrì, al Teatro Nuovo, alla Scuola Superiore di Giornalismo e in diverse altre località piemontesi.

Partito da una base poetica saldamente connessa alle esperienze della Land-Art (la corrente che intende proporre delle forme d'arte sorte da un intervento sul territorio e in grado di produrre un risultato quasi

*Foto piccola:
Costa Jalabert (Montgenèvre)
1985 - Ghiaccio - cm 200.*

*Foto grande:
Mont La Plane (Montgenèvre)
1983 - Scistocristalli - cm 250.*

esclusivamente intellettuale e solo secondariamente, eventualmente, estetico) Ferzini ha in seguito elaborato certi risultati proposti da altri artisti contemporanei, giungendo a delle personali soluzioni creative.

Conservando e sensibilizzando il suo atavico legame con la montagna, lo scultore ha indagato a fondo la cultura alpina rielaborandone i segni e le tracce, tentando di codificare in un solo linguaggio espressivo una voce fatta di pietra e di roccia.

E così, lentamente, esperienza dopo esperienza, il giovane Ferzini ha acquistato una propria solidità poetica proponendo, nel corso delle sue mostre, tutta una serie di testimonianze in cui le simbologie preistoriche racchiuse nel menhir, o l'ampia matrice culturale del tumulo, sono state amplificate dall'impianto litico. Scopriamo così che lo spazio proposto da questa singolare personalità artistica, in cui alpinismo e scultura convivono in una sola realtà interiore, è sempre una dimensione mediata, fatta di continui riferimenti alla natura e alla sua possibile codificazione all'interno di un panorama segnico che possa evidenziarne il potere dialettico, senza per altro variare la collocazione spaziale del soggetto.

Infatti, in molte occasioni, Ferzini costruisce le proprie opere, ora di pietra (nella maggioranza dei casi) ora di ghiaccio, direttamente in montagna, lasciando che sia il tempo il custode e il giudice del suo lavoro. Ma la litholatria dello scultore non è mai mera masturbazione visiva o intellettuale, è senza dubbio una consapevole ricerca che affonda le proprie radici in una cultura maturata in anni di studio e in un amore per la montagna privo di cedimenti.

Ogni popolo, ogni grande civiltà, quando ha voluto lasciare un messaggio capace di battere i limiti fisici del tempo si è affidata alla pietra, alla sua struttura antica e forte di una tradizione che ha accompagnato la genesi dell'uomo.

Nel lavoro di Ferzini c'è sicuramente un senso estetico ben preciso (molti critici hanno scorto nella sua opera le istanze di una poetica ricca di riferimenti culturali di grande interesse), c'è una simbiosi costante ricca di risonanze storico-religiose fatte di continui riferimenti alla natura e alla sua dimensione sempre ricca di inesauribile poesia.

Ogni opera di Francesco Ferzini ci aiuta a comprendere meglio la vita autentica della montagna, ci guida attraverso un percorso dove l'uomo è sempre così piccolo ed indifeso, dove la terra-mater continua a dimostrare la sua potenza invincibile.

LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



Le valli monregalesi dal Maudagna al Monge - CAI di Mondovì, pagg.167, 6 cartine e fot. f.t. - L' Arciere, Cuneo, 1985 - L. 8.000.

Con questo volume, dovuto ad un gruppo del CAI di Mondovì animato dalla passione e dall'alacrità di Tonino Vigna, la collana "Centosentieri" de l'Arciere di Cuneo, completa gli itinerari di tutto l'arco alpino, dalla Valle Tanaro alla Valle Po, fornendo uno strumento di pratica e di studio della nostra montagna del massimo interesse.

Nel caso specifico del libro appena edito sono prese in esame la Valle Maudagna, la Valle Roburentello, la Valle Corsaglia, la Valle Casotto e la Valle Mongia. Zona che risente del non lontano clima marino, "giardino fiorito", come la definisce Mario Mongardi nella presentazione, rigoglioso di boschi e di prati acquerellati di fiori in "paesaggi estremamente vari e diversi, alla portata dell'escursionista più tranquillo"; e luogo di grande interesse culturale per una storia di guerra e di civiltà, di invasioni e di strade commerciali, di oppressione e di lotta per la dignità e per l'autonomia che nel sec. XVII ebbe il suo fulcro, eroicamente drammatico, nella "Guerra del sale" e che nella parlata del "Kiè", ancora presente a Fontane e a Prea e in zone sparse, conserva la gelosa testimonianza di un linguaggio riservato.

Settantacinque itinerari su sentieri di scoperta, a passo da viandante o da escursionista, per chi vuole vedere ed anche capire.

Nella Valle Maudagna le basi di partenza sono Frabosa Soprana, Prato Nevoso, cappella Balma, Miroglio, Artesina, rifugio "Castellino-Gastone".

In Valle Corsaglia si può scegliere partendo da Pra Roburent, Fontane, bivacco "Cavarero" e nella Valle del Roburentello iniziando da Roburent, da Montal-

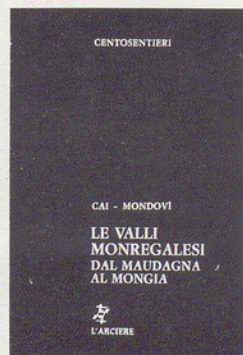
do Mondovì, da S. Giacomo di Roburent. La bella Valle Casotto si offre da Pamparato, da Valcasotto, dal rifugio "Manolino" mentre la Valle Mongia accoglie da Mombasiglio, Scagnello, Lisio e Viola.

Tetti del Formaggio o colla del Prel, Colletto Friosa o Colla Bauzano, Cima Durand o Colla della Navonera, Cima Robert o Conca di Casera Vecchia, Monte Savino o Bric Rivoera, Gias dell'Asino o Bric Nei, Monte Antoroto o Bric delle Forche, Bric Ciarandella o Santuario della Madonna della Neve: da una valle all'altra per scoprire la nostra realtà, la nostra storia, la nostra origine, il nostro prossimo "remoto", la nostra terra dimenticata.

ALP-Vita e avventura in montagna - Rivista mensile - Vivalda Editori - Torino - L. 4.500 a numero.

È la prima volta che Monti e Valli ospita nella sua rubrica sui libri una recensione relativa ad una rivista, ma la circostanza appare giustificata. Ecco infatti comparire il primo numero di una pubblicazione attesa che si caratterizza immediatamente per la sua originalità. Innanzi tutto la periodicità mensile costituisce un coraggioso esperimento rivolto ad un mercato abbastanza ristretto, qual'è quello della montagna.

Poi lo staff di collaboratori, scelti tra professionisti dell'alpinismo, della fotografia, del giornalismo che, fondendo le rispettive competenze, dovrebbero dare vita ad un prodotto moderno ed informato. Ed ancora la struttura decentrata della redazione, in grado di ascoltare e registrare notizie provenienti da tutta l'Italia. Infine la ricca rete di collaborazioni internazionali che dovrebbero renderla una ottima tribuna degli avvenimenti principali dell'alpinismo europeo.



Il formato ampio, il numero elevato di pagine, 112 per ogni numero, la grande quantità di illustrazioni interamente a colori, vogliono colpire immediatamente l'occhio del lettore, cercando al tempo stesso di essere veicolo di informazione e stimolo alle emozioni.

Le premesse per ottenere un ottimo prodotto, al pari livello di quelli d'oltralpe, ci sono tutte. Mi auguro che la nuova rivista sappia confermarle, mantenendo, non solo nella veste grafica, ma anche nei contenuti, le grandi promesse fatte, considerando la montagna, al di là della sua dimensione sportiva e spettacolare, anche come ambiente naturale da conoscere e da rispettare. Sensibile alle nuove esigenze estetiche dell'alpinismo la rivista potrà dare un grosso contributo a chi non "si rassegna a vivere sempre per procura l'avventura segreta che sogna" (N. Jaeger).

Lorenzo Bersezio

"Scuola di alpinismo" di Reinhold Messner - Form. 20 x 20 rilegato - Pag. 143 con 120 foto a colori e 100 in b.n. - Editore Ist. Geogr. De Agostini - Novara - 1984 L. 20.000.

"Tre sono i motivi che mi hanno spinto a scrivere un manuale di alpinismo: in primo luogo i numerosi incidenti che avvengono in montagna, la maggior parte dei quali potrebbe essere evitata con un comportamento più consapevole. Secondariamente la mia esperienza personale con allievi arrampicatori, una serie di filmati didattici per la televisione, la risonanza di queste attività didattiche e le istanze quotidiane di coloro che mi chiedono di mettere per iscritto la mia scuola di arrampicata. Terzo è il fatto che la maggior parte dei moderni libri di alpinismo sono troppo tecnici e scientifici. Tecnica, equipaggiamento, obiettivi dipendono dalla moda. Ciò che non cambia sono le montagne e i loro pericoli". Così esordisce Messner in questo suo nuovo libro.

Dal lato sostanziale, l'opera è tutto un invito alla prudenza e una miniera di consigli e osservazioni tese ad evitare incidenti. Quindi, finalmente, un libro "utile". Che si legge con facilità a confronto di altri libri di tecnica alpinistica. Ma anche dal lato formale l'opera si segnala per l'impaginazione del testo, le foto (che in parte sono state scattate apposta), per i gustosi disegni d'epoca.

Il libro tratta l'alpinismo fino al V grado.

Ma non mancano gli sguardi all'alpinismo extraeuropeo (himalayano in particolare).

Reinhold Messner è non solo un alpinista ormai leggendario, come tutti sanno, con una trentina d'anni di esperienza, ma egli stesso è da tempo direttore di una "Scuola d'Alpinismo" in Bolzano. Il manuale si struttura sui seguenti capitoli: Evoluzione dell'alpinismo e tecnica moderna - Allenamento - Pronto soccorso - Escursionismo - Sci-escursionismo e Sci-alpinismo - Trekking - Arrampicata libera - Progressione su ghiaccio - Alimentazione e abbigliamento.

Armando Biancardi

"Cento Pareti di Ghiaccio nelle Alpi" di Erich Vanis - Alessandro Gogna - Form. 21 x 25 rilegato - Pag. 216 con 100 foto e 100 schizzi di vie - Editrice Zanichelli - Bologna - 1984 - L. 24.000.

Il libro valeva la pena di pubblicarlo anche solo per le note poste alla fine (sette pagine), di cui è autore il Vanis. Riguardano l'attrezzatura e l'abbigliamento del ghiacciatore. Esse sono state dettate dall'esperienza di quarant'anni di attività a partire dall'immediato dopoguerra sino ad oggi.

Erich Vanis è una guida viennese che non ha soltanto scritto in tedesco (traduz. Ornella Antonioli) un libro di cento salite su pareti di ghiaccio. Ma le ha percorse personalmente con ripetizioni, dirette, varianti e prime ascensioni, ripetizione Nord dell'Eiger compresa. E questo dice subito di che elemento si tratti. L'opera si decora di cento belle foto in montagna a piena pagina di cui le migliori sono quelle di Jürgen Winkler. Ma anche le altre non sono poi tanto da meno. Le salite, per la maggior parte, risultano localizzate in Svizzera, regina dei "quattromila". Ma ve ne sono anche e soprattutto in Italia, anche in Francia e in Austria.

Il volume richiama alla mente le opere di Chouinard, Schubert e altri ma, soprattutto, di Walter Pause "Cento scalate su ghiaccio e misto", di un cinque anni o sono ma forse introvabile. Tuttavia un confronto diretto mette subito il cuore in pace. Anche quando si tratta di uguali montagne, le vie descritte sono diverse. E poi, in Vanis sono "pareti di ghiaccio", mentre in Pause sono percorsi anche in cresta e anche di "misto".

Alessandro Gogna collabora al libro con diciotto capitoli, illustrando per lo più

montagne italiane, fra cui la via dei Francesi alla Punta Gnifetti. L'unica parte che ci sembra "fuori tema" è quella dedicata alle "cascate di ghiaccio", pure di grande attualità, trattate sempre dal Gogna. Ormai ci sono pubblicazioni ampiamente specifiche come quella del Grassi.

Nel recensire il libro del Vanis credevo di cavarmela dando un'occhiata, pure approfondita, qua e là. Ma ho dovuto ricredermi. Il libro si fa leggere tutto con piacere. Diventa una curiosità pressante il seguire l'autore in tutte le sue salite.

Nel libro non mancano le informazioni logistiche e bibliografiche, gli schizzi chiarificativi con l'indicazione accurata delle pendenze di maggior rilievo e le descrizioni utili dei percorsi.

Quanto basta per invogliare alla lettura specialmente un occidentalista che voglia muoversi.

Armando Biancardi

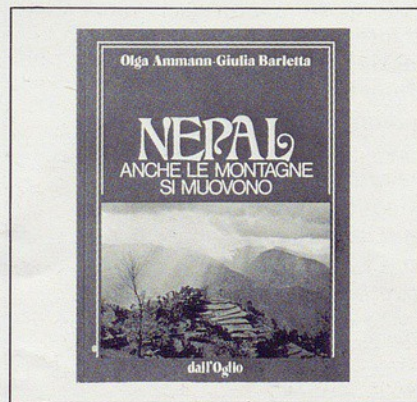
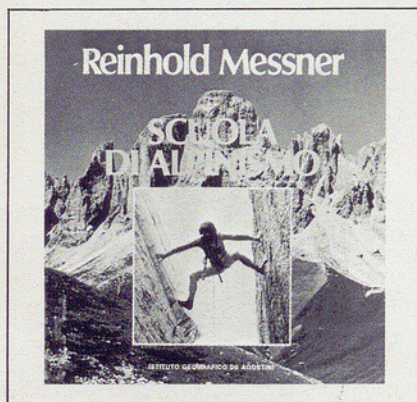
"NEPAL" anche le montagne si muovono di Olga Amman e Giulia Barletta - Form. 19 x 24 rilegato - Pag. 231 con numerose illustraz. in b.n. e a colori - Editrice Dall'Oglio - Milano - 1984 - L. 27.000.

Sulle riviste italiane, in genere di scienze naturali o etnologia o archeologia, sono spesso ricorrenti i nomi di Olga Amman e Giulia Barletta. Si tratta sempre di articoli vivaci, interessanti, condotti con profonda cultura.

Qui, in questo "Nepal", troviamo un libro realizzato come una piccola raccolta di articoli-interviste ancor sempre vivaci, di altissimo interesse e ognora permeati dalla cultura più profonda.

Le due autrici ci fanno conoscere il Nepal attraverso otto interviste di grande agilità giornalistica (e si sa che il giornalismo è un po' la prova del fuoco per uno scrittore). Interviste con un nepalese laureato all'Università di California, con una donna (per sapere cosa significhi essere "donna" in Nepal), con un Ministro "intoccabile", con un Brahmino, con un Pittore, con un Astrologo, con uno Stregone e con uno Sherpa. Un mistero non svelato rimane il fatto della lingua. In quale lingua comunicavano le due "viaggiatrici"? È difficile pensare all'opera di mediazione di un "interprete". Fosse anche stato il laureato all'Università di California.

Ciò che caratterizza Amman e Barletta sono le domande argute pertinenti e incalzanti spinte a fondo fin quasi all'impertinenza e all'indiscrezione. Ne risulta



un quadro non banale che tocca tutti i volti più caratteristici. Ma le continue note ci fanno chiedere chi effettivamente siano le due viaggiatrici. E allora sarà bene sapere: Olga Amman è nata a Roma (il nonno paterno era Svizzero), è laureata in Lettere con specializzazione in Etnologia ed ha partecipato a scavi archeologici in Italia e all'estero. Mentre Giulia Barletta è nata a Caltagirone ed è laureata in Scienze Naturali. A lei si deve tutta l'acutezza "siciliana" che si ri-

scontra qua e là.

Il sottotitolo del libro è: "anche le montagne si muovono". Come? Si muovono? Sì, il Nepal è uno stato che ha preso a correre verso il futuro cominciando a trasformarsi.

Il precedente libro di Amman-Barletta (un sodalizio di viaggiatrici e scrittrici che dura da vent'anni senza la più piccola lite e, a loro dire, durerà tutta la vita) "Nella terra degli Dei" era soprattutto un'incursione nella spiritualità del

Buddhismo. È stato un libro di successo. Con questo "Nepal" si è invece dentro la società forgiata dall'Induismo. Siamo sicuri che le due attente "viaggiatrici", che hanno già percorso tre quarti di mondo in lungo e in largo, continueranno a darci altri frutti. Il gusto per l'avventura non le abbandonerà. Esse continueranno a sentire la sete più alta, quella della conoscenza e ad avere il bisogno di comunicarla.

Armando Biancardi

ALPINISMO PIEMONTESE

a cura di Gian Carlo Grassi

ALPI MARITTIME

VALLE STURA

Monte Bersaio, parete Sud dell'anticima SE. Via dei Santi Giocondi; prima salita: Cristina Ferreri-Flavio Parussa-Alberto Aimò, il 1/11/84. Difficoltà D+; sviluppo 400 m più 200 m sino alla cima del Bersaio. Bella ascensione di tipo dolomitico che si svolge in ambiente grandioso e solare. L'arrampicata è continua, sempre piacevole; la roccia è molto buona, specialmente nei tratti difficili. Nell'insieme si tratta di un itinerario logico che dovrebbe divenire classico.

ALPI COZIE

VALLE MAIRA

Pelvo d'Elva, torrione Est. Via delle Pietre Rotolanti. Primi salitori: E. Galizio-W. Galizio-G. Rossetti, il 9/9/84. Altezza della parete 360 m; 5 ore di arrampicata. Qualità della roccia: quarzite generalmente buona.

Monte Cerello 2808 m, couloir Cerello. Prima salita: G. Ghigo - E. Tessera, il 21/12/84. Si tratta del canale di neve e ghiaccio che scende direttamente dal colletto posto a sinistra della vetta e ben visibile dalla strada che sale alle grange Collet. Altezza 500 m; difficoltà D. È una salita glaciale, fattibile solo in inverno.

Rocca Provenzale, nuova via sulla parete Ovest realizzata il 21/10/84 da G. Ghigo e R. Maero in 4 ore di arrampicata. Ancora una via diretta all'evidente torrione posto a destra della vetta. Il percorso nella parte bassa non è obbligato; al sesto tiro, dove la via si sposta a sinistra, sono in posto tre chiodi della Vaccari-Cavalieri, questo tratto è quindi in comune con la via del '63. Altezza complessiva 350 m; difficoltà TD-; denominazione del nuovo itinerario: Macedonia.

VAL VARAITA

Rocca Senghi, prima invernale della via Ghigo-Fumero sulla parete Sud (300 m; TD) ad opera di A. Siri e G.P. Vesalici il 3/2/85 in 7 ore. La prima ripetizione della via era stata effettuata da F. Scotto, in solitaria, nell'aprile 1981.

Monte Ferra, contrafforte NNE, minicouloir "Y". Prima salita A. Parodi e F. Scotto il 23/12/84. Canale con risalti di ghiaccio di cui è stato percorso il ramo di sinistra. Sviluppo complessivo 250 m; difficoltà D-. Dall'uscita, traversando a sinistra, si può raggiungere l'attacco della "goulotte Ghigo" e per questa proseguire sino alla cima.

GRUPPO DEL MONVISO

Triangolo della Caprera. Questa interessante struttura rocciosa sottostante la parete Ovest della punta Caprera e che costituisce in pratica un contrafforte occidentale delle Rocce di Viso, ha visto proliferare sulle sue lisce placconate numerose vie di salita che, in parte, si incrociano e si sovrappongono.

In ordine cronologico:

Via Quatre Gi: G. Ghibaud e G. Ghigo il 16/5/82 (350 m, D+);

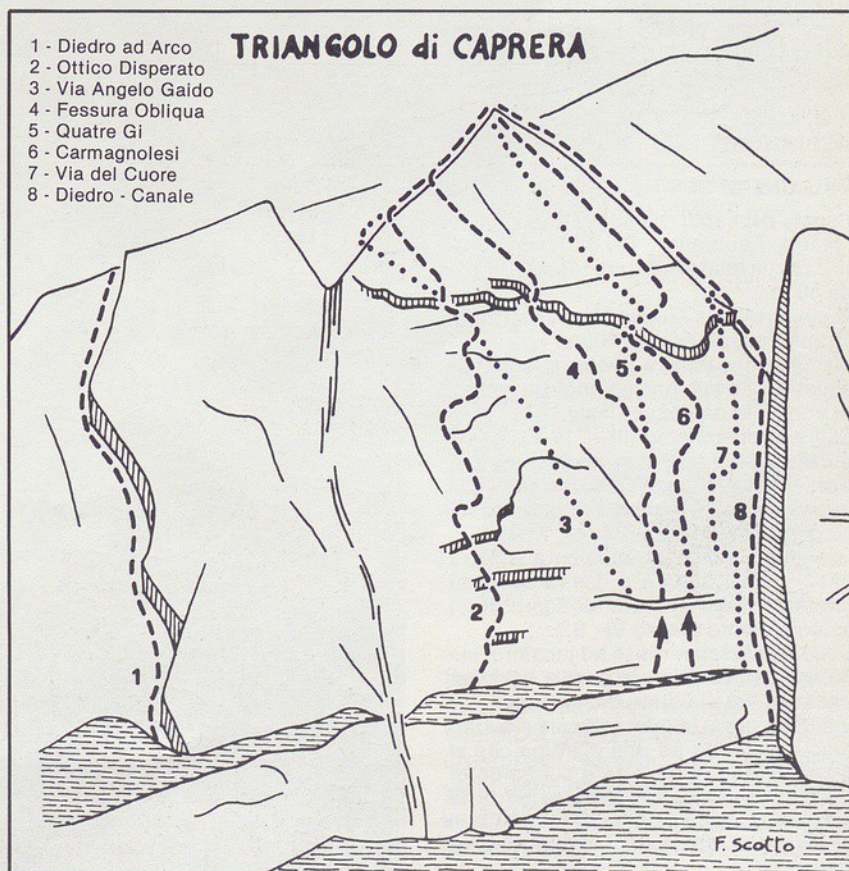
Via della Fessura Obliqua: A. Gaido e F. Michelin il 27/8/81 e 23/5/82 (300 m, D+);

Via dei Carmagnolesi: E. e W. Galizio e B. Sandri il 19/9/82 (350 m, TD+);

Via del Diedro-Canale: A. Gaido e F. Michelin il 3/9/83 (350 m, AD+); questa via, aperta su roccia, con la neve si intasa di ghiaccio di fusione ed è stata percorsa in piolet-traction da G. Ghigo - G.L. Fenocchio - G. Fiandino nel novembre '84 (difficoltà D/D+). La prima salita invernale, sempre in piolet-traction, è di A. Siri e I. Morlocchi il 24/12/84.

Via dell'Ottico Disperato: A. e F. Ferraro A. Santero - A. Siri il 4/9/83 (300 m, D);

Via del Diedro ad Arco: B. e W. Canepa,



E. Depretis - F. Michelin il 15/8/84 (150/200 m, D-);

Via "Angelo Gaido": B. Canepa - F. Michelin il 16/8/84 (300 m, D+ con passo VI-);

Via del Cuore: G. Ghigo - F. Parussa il 27/8/84 (380 m, TD).

Rocce Meano, prima salita invernale della via Comoalp sulla parete occidentale per opera di E. e W. Galizio di Carmagnola.

Rocce di Viso, parete SO. Prima salita invernale della via Berardo ancora dagli stessi carmagnolesi con Mario Giordan il 19/2/84; temperatura: -25°.

Monviso, couloir NE. Prima salita integrale sino in vetta e variante diretta sul terzo salto ghiacciato. Dislivello 350 m con difficoltà TD sup., inoltre 600 m valutati D. Salita effettuata il 28/10/84, in 10 ore, da Guido Ghigo (Asp. Guida), Enrico Tessera (CAI Lodi), Emilio Fiandino (CAI Cuneo).

Monviso, versante NE. Via nuova denominata "Yoghi Gully" di 350 m, valutata ED inferiore; 150 m a destra del couloir NE (Fulvio Scotto e C.) una stretta goulotte, che in alto termina con un camino strapiombante dal quale penzola una stalattite, dà la direttiva di salita.

La via termina su un'ampia cengia da cui si può salire in vetta. Dislivello 600 m; difficoltà D.

Cadreghe di Viso, il 13/2/85 R. Luzi - G.C. Grassi - P. Mattiel - P. Marchisio completavano la prima salita diretta del couloir Claude superando la stalattite iniziale di 35 m verticale. In questo modo la salita può essere annoverata tra le più interessanti salite di ghiaccio delle Alpi Occidentali.

MONTE CHABERTON

Roccia Clari, via nuova "Orient Express Désir" aperta da G.C. Favro e G. Griffa. Altezza 190 m; difficoltà D+ sostenuto. Lasciati in posto 4 chiodi e 3 cunei.

ALPI GRAIE

VALLONE DI SEA

Reggia dei Lapiti, via nuova denominata "Magia d'Autunno". 110 m; TD inf.; usato 1 ch. (lasciato); portare tasselli; corde da 50 m.

A sinistra della Guglia Verde una zona strapiombante evidenzia uno sperone a placche rossastro a destra e, subito a sinistra, uno speroncino grigio che muore contro la parete verticale.

Salire lo speroncino (III+, IV+); da un grosso spuntone, con una spaccata, passare sulla placca liscia uscendo dallo strapiombo a sinistra (VI, V+); sosta su clessidra (S1).

Superare il netto strapiombo a sinistra (V+), quindi andare a destra su facili gradini ristabilendosi al di sopra di un piccolo diedro (passo VI-; S2).

Delle due fessure rosse ad incastro, superare quella di sinistra (VI, V+); un passo di V e si è fuori dalle cenge.

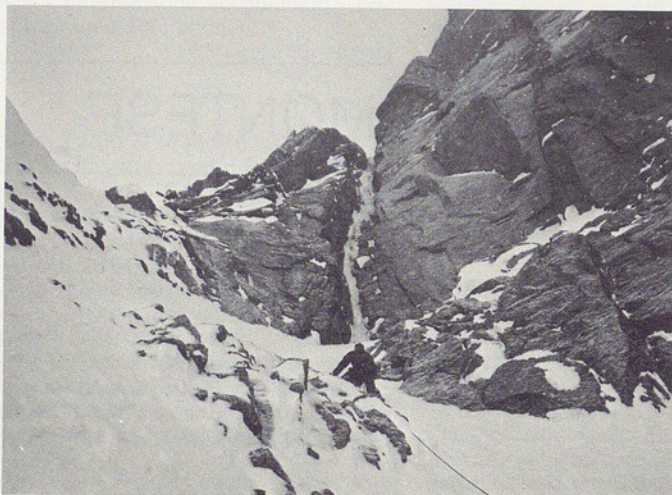
Via di discesa: la prima doppia è su fettuccia ancorata ad una piantina che si trova 50 metri a sinistra e sul bordo di una placca verdastra convessa (50 m); la seconda su chiodo (35 m).

Prima salita effettuata il 31/10/84, in ore 2,30, da G. Ghigo e E. Galizio.

VALLE DELL'ORCO

Torre di Aimonin. "Una Notte a Tahiti", 150 m, TD/TD+ (un passaggio di A3 e due di VI) attacca a destra di "La Casa degli Specchi" e sale poi a destra del "Pesce d'Aprile" terminando con un estetico traverso sulla via che percorre lo spigolo destro (guardando) della Torre. Parzialmente attrezzata, utili i rurps, 5 spits in posto. Prima salita di D. Canepa e R. Mochino il 22/10/84.

Sergent. "Apparizione del Cristo Verde", TD-, sviluppo di circa 300 m, un passaggio di VIa, attacca nel punto più basso della parete, a sinistra della "Via delle Placche". L'accesso è quindi il più breve della parete. La via, rimasta quasi completamente attrezzata (utile qualche ch. normale), si svolge sulle belle placche compatte che caratterizzano tale settore del Sergent; l'arrampicata è quindi soprattutto di aderenza. Per quanto molto bella, questa via lo è



Verso l'inizio della goulotte SE del Mont Maudit (foto G.C. Grassi)

Hübschhorn 3187 m, parete Nord (foto M. Rossi)



meno delle altre due aperte sul Sergent da Caneparo: "Elisir d'Incastro" e "L'Ultima follia di Sir Biss"; in particolare quest'ultima sembra meritare qualche ripetizione in più delle *nessuna* finora effettuate. La prima salita di "Apparizione" è stata effettuata da D. Caneparo - R. De Giorgi e R. Mochino il 25/11/84.

MONTE BIANCO

Grandes Jorasses, Ypercouloir. Prima ripetizione della via Comino-Grassi, il 1/11/84 ad opera di N. Marguerettaz e M. Dadrino i quali confermano le estreme difficoltà della via.

Piccolo Monte Bianco, versante ENE, via nuova in goulotte, in solitaria, ad opera di C. Stratta. Altezza 800 m, TD inf. nella parte tecnica, compiuta il 29/10/84.

Col Maudit, versante SE; via nuova di G.C. Grassi e C. Stratta il 5/2/1985. Si tratta della goulotte di ghiaccio fra il primo ed il secondo gendarme che si ergono a barriera del plateau nevoso del colle. Partendo dall'intaglio roccioso il nastro di ghiaccio, largo dai 10 ai 30 cm e molto incassato, confluisce nella parte iniziale della goulotte Comino-Grassi 1979 con la quale ha partenza comune. Ambiente suggestivo; dislivello 400 m; difficoltà TD+; 8 ore di arrampicata. È

la sesta via nuova aperta da Grassi nel Cirque Maudit.

Mont Maudit, spalla SO, Q. 4378 m IGM (versante Brenva). Prima salita della goulotte SE effettuata da G.C. Grassi e P. Marchisio il 2/5/85. L'evidentissimo nastro di ghiaccio è ubicato a sinistra del gran diedro che caratterizza la parete orientale della spalla SO (itinerario Casarotto-Grassi-Groaz 1978). Dalla fine dell'iniziale pendio di neve e ghiaccio, la goulotte si delinea strettissima e linearmente perfetta incidendo il settore sinistro della parete sino ad esaurirsi sulla cresta SE, percorsa da B. Domenech e E. Hanoteau nel 1974. Altezza sino in vetta 700 m; TD sostenuto nella goulotte, con tratti a 90°.

ALPI PENNINE

MONTE ROSA

Traversata solitaria del gruppo effettuata il 4,5,6/2/85 da Marco Borgini, partendo dal passo di Monte Moro sino a raggiungere la punta Gnifetti. Discesa e rientro a Macugnaga lungo la cresta Signal.

Punta Parrot, parete NE; in solitaria ad opera di Tullio Vidoni il 7/2/85.

ALPI LEPONTINE

Monte Cervadone 3210 m (Alpe Devero); cresta E, Via dei Torrioni; prima invernale di M. Rossi-G. Zucchi-A. Bocchiola il 22,23/12/84; difficoltà D+.

Hübschnorn 3187m, (passo del Sempione), parete N; prima salita di M. Rossi (Guida Alpina), e G. Zucchi (CAI Gravelona T.) il 15/12/84. La parete, friabile, offre d'inverno delle colate di ghiaccio che ricoprono le immense placche dando la possibilità agli alpinisti di aprire una bella salita, valutabile D+, con pendenze sino a 70/75° ma con forti difficoltà di chiodatura.

SCOZIA

Dal 20 al 25/2/85, durante uno "stage" di ghiaccio sportivo oltre Manica, G.C. Grassi, G. Longhi ed altri due alpinisti emiliani coglievano in Scozia le seguenti salite mai compiute da italiani:

Glencoe: The Screen-Gully n. 6 all'Anoach Dubh;

Creag Meaghaioh: Smith's Gully-The Punks;

Ben Nevis: Adrian's Wall.



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino e l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo di Milano presentano al pubblico torinese una nuova iniziativa che nasce dalla collaborazione pluriennale e costruttiva tra i due enti (ricordiamo ad esempio le passate mostre: "La Svizzera e i suoi ghiacciai" e "Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera"), con la partecipazione dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.



L'esposizione "L'INVERNO SVIZZERO NEL MANIFESTO - dall'inizio del secolo ai nostri giorni", che rimarrà aperta dal 22 maggio al 14 luglio, è la prima esposizione dedicata recentemente, e in modo specifico, a questo settore della propaganda turistica.

Svizzera e sport invernale: è risaputo che questi due termini sono inscindibili, altrettanto si può dire per i manifesti che hanno seguito l'evolversi delle diverse discipline sportive dalle origini a giorni nostri. Praticamente 100 anni di sport invernale.

Suddivisi in cinque gruppi tematici, i manifesti scelti presentano il fenomeno turistico-sportivo da svariati punti di vista. Troviamo gli affissi pubblicitari di tipo generale, quelli dedicati all'attività agonistica, quelli che, ad esempio annunciano la prima gara internazionale FIS di discesa libera e di slalom dell'era moderna organizzata nel 1931.

Questa gamma testimonia anche il progresso delle comunicazioni in montagna rivolte ad un turismo a livello internazionale: ardite ferrovie, aereo, mezzi di risalita meccanica... Esaminando questi manifesti si de-

duce con quale padronanza è stato effettuato il passo che porta dalla grafica applicata all'arte riconosciuta a livello mondiale. Lo garantiscono nomi come Mangold, Cardinaux, Leupin, Falk, Matter e Wetli. I preziosi originali che il Museo della Montagna ha l'occasione di presentare per la prima volta al pubblico italiano, provengono da tre importanti collezioni: Museo d'Arte e Mestieri di Zurigo, Museo Svizzero dello Sport di Basilea, Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo di Zurigo. La mostra "L'inverno svizzero nel manifesto" è stata ideata da Max

Triet, direttore del Museo dello Sport di Basilea; coordinata da Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna di Torino e Hans Peter Frank, direttore dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo di Milano; la realizzazione è di Niklaus Egger.

Un cahier museomontagna (il 41° della collana) accompagna la mostra con testi esplicativi e con la riproduzione di tutti i manifesti esposti.

La rassegna sull'inverno svizzero verrà chiusa il 14 luglio.

notizie

Il 18 aprile nelle sale del Museo Nazionale della Montagna è stata presentata una singolare manifestazione alpinistico-sportiva in programma a Bardonecchia nei giorni 5-6-7 luglio: si tratta di una vera gara di scalata che vedrà impegnati i giovani arrampicatori italiani ed europei.

L'arrampicata sportiva su roccia è ormai divenuta una vera e propria disciplina sportiva e quindi era ormai giunto il momento di organizzare il "1° Meeting Internazionale Competitivo di Arrampicata Sportiva Individuale", in pratica "Sport Roccia '85".

Agli ideatori, Emanuele Cassarà e Andrea Mellano, del Club Alpino Italiano - UGET si è affiancato nella fase organizzativa anche il Museo Nazionale della Montagna. Il direttore del Museo, Aldo Audisio, in un comunicato stampa così sintetizza i motivi dell'adesione all'iniziativa.

«A molti potrà apparire strano che il Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi di Torino compaia quale promotore del 1° Meeting Internazionale Competitivo di Arrampicata Sportiva Individuale.

Molti amici mi hanno chiesto la motivazione di tale adesione, ho quindi ritenuto necessario inquadrare la nostra posizione con questa breve nota stampa.

Ritengo fondamentale la presenza del nostro Museo, nato nel 1874 al Monte dei Capuccini per volontà della Città e della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, in ogni manifestazione che abbia una provata influenza nell'evoluzione storico-sociale della montagna e dell'alpinismo.

Non potevamo quindi mancare tra gli organizzatori di Sport Roccia '85 che, a mio giudizio, sarà un appuntamento che modificherà il corso storico dell'alpinismo e dell'arrampicata sportivo-alpinistica.

La presenza del Museo Nazionale della Montagna vuole quindi divenire partecipazione attiva alla storia di cui istituzionalmente è conservatore.

Con questo spirito la Cineteca Storica del Museo Nazionale della Montagna, con la collaborazione della commissione centrale cinematografica del Club Alpino, produrrà anche un film-documentario sulla manifestazione in cui verranno raccolte le preziose immagini di questo primo appuntamento "storico" di arrampicata sportiva».

L'invito a tutti è quindi per il prossimo luglio ai piedi della Parete dei Militi a Bardonecchia.



La mostra "Ai limiti del Mondo", realizzata dal Museo Nazionale della Montagna con la collaborazione della Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo e del Club Alpino Italiano si è chiusa nella sede al Monte dei Cappuccini il 21 aprile scorso. È stata visitata anche da molti gruppi scolastici interessati alla geografia ed all'esplorazione delle regioni australi del Sud America.

Dopo l'allestimento a Trento, di cui si riferisce nelle seguenti "notizie", verrà trasferita a Courmayeur nella prossima estate: luglio-agosto.



A Trento, in occasione del 33° Film-festival Montagna Esplorazione, il Museo Nazionale della Montagna ha allestito, dal 28 aprile al 4 maggio, le mostre:

"Ai limiti del Mondo - Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco" e "Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800".

All'inaugurazione erano presenti il Presidente Generale del Club Alpino Italiano (anche Presidente del Festival) Priotto, l'Assessore alla Cultura del Comune di Trento Claudio Visintainer, il Direttore del Festival Piero Zanotto, oltre ai rappresentanti del Museo, Aldo Audisio, Giuseppe Garimoldi, Ugo Grassi e Roberto Drocco.

Le mostre sono state presentate dall'ing. Priotto che ha anche ricordato il legame che unisce il Museo della Montagna con il Festival attraverso le esposizioni temporanee che, in questi anni, sono divenute una tradizione ricorrente. Il direttore del Museo Aldo Audisio ha poi brevemente illustrato le caratteristiche e l'impegno di lavoro che è stato necessario per la realizzazione delle due mostre.

Durante i giorni di apertura le esposizioni, allestite nelle sale dell'Auditorium Ex Santa Chiara, sono state visitate da un folto ed interessato pubblico.



Ultimo allestimento, dal 28 aprile al 18 maggio, per la mostra itinerante "Castelli e Fortezze della Valle di



Le sale delle mostre allestite dal Museo Naz. della Montagna al 33° Filmfestival di Trento.

Susa". Quello di Ciriè, nella Biblioteca storica di Palazzo d'Oria, è stato il 13° riallestimento di questa esposizione che ha destato ampio interesse in tutte le sedi toccate dopo la presentazione a Torino nel settembre-novembre 1983.

L'esposizione è stata allestita e gestita negli spostamenti dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino con la collaborazione di diversi enti ed amministrazioni locali.



Gli atti del Convegno "Letteratura dell'Alpinismo, svoltosi al Museo l'8 e 9 febbraio 1985, sono disponibili in una bella edizione con le caratteristiche dei cahiers museomontagna.

Il completo volume, curato da Aldo Audisio, direttore del Museo e Rinaldo Rinaldi, dell'Università di Groningen in Olanda, raccoglie tutti gli interventi del convegno, tra questi quelli di: Renato Chabod, Alessandro Gogna, Giorgio Gualco, Renato Scagliola, Felice Benuzzi, Giorgio Bertone, Fosco Maraini, Emanuele Cassarà, Alberto Papuzzi, Spiro della Porta Xidias...

Ricordo che il convegno è stato organizzato con la collaborazione degli Assessorati alla Cultura ed alla Montagna della Provincia di Torino.



La cineteca Storica del Museo Nazionale della Montagna ha acquistato copia e diritti non commerciali del film "Giorni d'erba" presentato a Trento all'ultimo festival. Il film

16 mm., della durata di 36' è prodotto da Rinaldo Detassis di Trento, la regia e la fotografia sono di Giorgio Tomasi, il soggetto e la sceneggiatura di Elio Fox.

L'importante documento etnografico racconta la vita di un gruppo di pastori che lascia le montagne trentine per svernare nella pianura veneta. Un gregge transumante di 1300 pecore che si sposta lungo la Valsugana e l'alto Veneto alla ricerca di nuovi pascoli in attesa della bella stagione. È un viaggio lungo ed estenuante, costellato da contrattempi, avventure, difficoltà fino a quando la bella stagione mette nuovamente uomini e animali sulla strada del ritorno verso il Trentino, dopo quasi sei mesi di assenza ed oltre 500 chilometri di viaggio.

Il film è stato premiato al 33° Filmfestival di Trento con il premio speciale Argealp.

Sempre dallo stesso produttore è stato acquisito un altro breve filmato intitolato "El Bao" che racconta la vita di un valligiano trentino legato alla tradizione ed alla sua vecchia casa.

Ambedue i filmati saranno depositati presso la Cineteca Storica del Museo entro breve tempo. □



Dopo la 1ª riunione dei Centri di Documentazione delle Montagne del Mondo avvenuta lo scorso anno a Trento, la 2ª riunione è stata tenuta, con l'aiuto dell'U.I.A.A. dal Servei General d'Informacio de Muntanya Catalano a Sabadell (Barcellona) dal 27 al 30 aprile 1985. I temi trattati si sono orientati sulla necessità di concordare fra i vari centri:

- 1° La distribuzione geografica dei massicci montagnosi; sono stati analizzati il Karakorum, l'Hindu Kush.
- 2° Le schede informative sulle spedizioni.
- 3° Le abbreviazioni e le sigle bibliografiche di pubblicazioni alpine di uso comune.
- 4° L'organizzazione di un archivio.

L'U.I.A.A. tramite la Sig.ra Silvia Metzeltin Buscaini, presidente della Commissione Spedizioni, ha reso noti gli argomenti e le decisioni prese dalla Commissione a seguito delle riunioni della stessa avvenute contemporaneamente a Sabadell.

Scala difficoltà per l'escursionismo

Il problema sollevato in questa rubrica (num. 25; marzo 84) oltre a raccogliere l'intervento di Irene Affentranger (num. 28; dicembre 84: "Indicazioni per i sentieri del Tirolo") ha interessato Piero Carlesi di Milano, Redattore responsabile, in seno al Touring Club Italiano, per la pubblicazione della collana "Guide escursionistiche per valli e rifugi" (TCI - CAI).

Nella sua lettera Carlesi fa notare che tre anni fa, in sede di progettazione della collana (il primo volume "Valli Occidentali del Lario e Triangolo Lariano" è uscito nel 1983) sentì la necessità di classificare le difficoltà degli itinerari escursionistici e quindi escogitò la seguente scala, che comprende quattro gradi, applicandola nelle pubblicazioni (1):

Elementare: un itinerario breve o comunque non lungo (1-2 ore) su carrarecce, strade o mulattiere comode e segnate, per lo più in piano e comunque senza faticosi strappi in salita. Sono i percorsi per tutti, compresi gli anziani, i bambini e tutti coloro che non sono allenati, nè sanno andare in montagna.

Agevole: un itinerario anche lungo, su terreno evidente, ma meno facile del precedente, su mulattiera o sentiero, con tratti in salita, anche ripidi. (Nota: può essere paragonato al grado EF di Marchisio).

Poco impegnativo: un itinerario anche lungo, per lo più su sentiero, ma con tratti senza precisi punti di riferimento, su sfasciumi, boschi, pascoli. Possibilità di perdere l'orientamento ma senza pericoli.

Impegnativo: itinerario che richiede anche se solo in uno o pochi tratti, la conoscenza della più elementare tecnica di arrampicata per superare piccole e facili rocce con l'ausilio delle mani. Il singolo passaggio può arrivare per difficoltà, a sovrapporsi, al massimo, al primo grado (I) della scala alpinistica UIAA. (Nota: corrisponde circa all'ED di Marchisio).

Carlesi, inoltre, riferendosi al testo di Monti e Valli num. 25, conclude: "Sottoscrivo pienamente il finale dell'articolo quando dice che procedere in cordata su ghiacciai crepacciati è alpinismo e idem quando occorra la piccozza. E infatti le guide della collana escursionistica TCI-CAI davanti ai ghiacciai si arrestano, così come pure sulle vie ferrate.

Così credo sia venuto fuori abbastanza chiaramente il quadro delle difficoltà escursionistiche così come le intendiamo qui al TCI".

Ci sembra opportuno aggiungere un nostro commento. Anzitutto ringraziamo Piero Carlesi per l'interesse dimostrato e il contributo, molto pertinente, dato alla soluzione del problema. Inoltre gli va riconosciuto il merito d'aver intuito la necessità di informare chiaramente i lettori sulle "difficoltà" che possono aspettarsi percorrendo un determinato itinerario strettamente circoscritto nell'ambito dell'escursionismo.

Per risolvere il problema ricorse allo strumento più idoneo ossia ad una "scala di difficoltà"; non essendo quest'ultima ufficialmente esistente se ne costruì una adatta.

Questa "Scala Carlesi", secondo il nostro parere, è però confezionata troppo "su misura" degli utenti (che sono soprattutto i Soci del Touring Club, quindi persone non molto vicine alle attività di montagna): il primo grado "Elementare" ci sembra davvero superfluo per colo-

ro che la montagna, invece, la conoscono e la frequentano (anche se si limitano ai percorsi escursionistici più facili). Non intervengono invece i limiti di altitudine a influenzare le difficoltà e questo potrebbe essere una lacuna.

(1) Nei volumi "Guide escursionistiche per valli e rifugi" il testo è leggermente più breve e meno circostanziato rispetto a quello qui trascritto.

Sergio Marchisio

Conferenza stampa degli amministratori del Parco Nazionale del Gran Paradiso

"A chi serve la politica del tanto peggio tanto meglio?" Con questa domanda il Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, Arch. De Orsola, ha aperto la conferenza stampa svoltasi il 21 gennaio presso la sede torinese del Parco. Sotto accusa anche gli organi di informazione, che secondo l'Amministrazione del Parco tendono a sottolineare le eventuali carenze di gestione trascurando di evidenziare gli sforzi compiuti dagli organi competenti per una snella fruizione dell'area protetta. Quando, fatto ancora più grave, i giornali non insinuino nel lettore dubbi circa l'impegno dei servizi di sorveglianza, fino a ipotizzare connivenza tra guardiaparco e bracconieri.

Alla presenza di tutti i principali collaboratori, il Presidente ha puntualizzato la situazione rispetto ad una serie di temi scottanti.

Confini - Il Parco sta predisponendo la necessaria documentazione catastale per giungere al più presto alla tabellazione completa dei confini stabiliti per legge. Questi non seguono linee naturali, per cui in futuro è ipotizzabile, in accordo con le direttive contenute nel "Piano d'assetto del Parco", una rettifica dei confini stessi, individuati sulla base di una snella gestione naturalistica dell'area protetta. A tal fine è indispensabile il coinvolgimento dei Comuni interessati. Impresa facile in riferimento ai Comuni del versante piemontese, a dir poco problematica sul versante valdostano, dove parecchie Amministrazioni osteggiano decisamente il Parco.

Strade, insediamento turistico ecc. - Il Parco si è fatto carico di denunciare qualsiasi infrazione. Giacciono attualmente sui tavoli delle Preture di Aosta e Cuorgnè circa 30 esposti. La presenza all'interno del territorio del Parco di attività agro-silvo-pastorali, impone in alcuni casi l'apertura di strade: ogni caso è stato accuratamente vagliato non solo dal Consiglio ma anche dagli esperti della Commissione Scientifica. In particolare, per avere il controllo assoluto della situazione, l'Ing. Jaccod è stato delegato a seguire i lavori.

"Alcuni di questi interventi sono effettivamente indispensabili. Dobbiamo però preoccuparci di limitare al massimo i danni". Sono parole del Prof. Montacchini. Dello stesso avviso il Dott. Peracino, il quale ha comunque criticamente aggiunto che gli effetti dell'apertura di una strada sono stati finora valutati solo in funzione degli eventuali danni da un punto di vista forestale, mentre andrebbero attentamente accertati rispetto al problema della diminuzione di spazio vitale a disposizione della fauna.

Flusso turistico - Sono stati presi contatti con l'Amministrazione Provinciale al fine di limitare l'afflusso sulle strade. Nello stesso tempo si è studiata una bozza di regolamentazione che presto sarà discussa in Consiglio. È stato inoltre realizzato lo scorso anno un corso per guide della natura: in futuro è ipotizzabile una fruizione controllata di alcune aree del Parco e condizionata dalla presenza degli operatori preparati tramite il corso stesso. Sono infine in allestimento, in alcune località marginali, centri di visita che dovrebbero favorire il decentramento.

Gestione del patrimonio faunistico - Secondo l'Ispettore di Sorveglianza il bracconaggio è in netta diminuzione. Qualche problema si è registrato in Valsavarenche, in coincidenza del pensionamento del capo-servizio. Si stanno attivamente migliorando i materiali a disposizione dei guardiaparco.

Sulla popolazione degli ungulati selvatici ha influito negativamente la cheratocongiuntivite, che ha eliminato il 30% degli animali. In realtà, secondo Peracino, l'incidenza della citata malattia è stata nettamente inferiore, nell'ordine del 2-3% per quanto riguarda gli stambecchi e del 10-12% per i camosci. Se la cheratocon-

giuntivite non è stata combattuta con sufficiente determinazione, poiché gli organi competenti non sono stati messi in grado di intervenire, sul patrimonio animale hanno influito ancora più negativamente i rigori dell'inverno e le disfunzioni di servizio causate da un lungo periodo di sciopero del personale. Sempre secondo Peracino il bracconaggio c'è, ed è forte, in corrispondenza dei confini, dove i rischi sono decisamente limitati.

Ci sembra inutile un qualsiasi commento ai chiarimenti offerti dall'Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Risulta evidente che i valligiani, particolarmente sul versante valdostano, sono insofferenti verso vincoli che impediscono la costruzione di impianti di risalita e di conseguenza non consentono di puntare turisticamente sulle doppie stagionalità. Sicuramente qualcuno, coinvolto in iniziative di carattere speculativo, soffia sul fuoco. Si ipotizza e caldeggia la realizzazione di una piccola sciovia, discretamente inserita nell'ambiente, poi si impone la costruzione del grosso insediamento. La posta in gioco è elevata. Quanto peso possono avere le buone intenzioni evidenziate dall'Amministrazione del Parco?

Nanni Villani



CICHIN RAVELLI

Il 21 maggio scorso si è spento Francesco Ravelli.

Abbiamo partecipato a febbraio ai festeggiamenti per il suo 100° compleanno, che appena nel numero precedente "Monti e Valli"

ha celebrato, in cui si è evidenziato quale segno egli abbia lasciato nella storia dell'alpinismo. Ci pare giusto ricordarlo con alcune frasi che Sergio Marchisio, nel suo articolo, gli ha dedicato:


"Il valore di Francesco Ravelli non ha trovato un degno supporto nella letteratura alpinistica: indubbiamente il suo temperamento ispirato alla modestia, abissalmente lontano da ogni pubblicità di se stesso, ha condizionato molto un'opera in questo senso. Si potrebbe scrivere un libro interessante su di lui e i suoi fratelli: non è mai troppo tardi, come insegna il protagonista!"



La Provincia di Torino - Assessorato alla Montagna
promuove
Il Club Alpino Italiano - Sezione di Torino
in collaborazione con la RAI - Sede regionale per il Piemonte
organizza
a favore della
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
Comitato per il Piemonte e la Valle d'Aosta

AUDITORIUM DI TORINO
GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1985 - ORE 21

serata di canti di montagna
CORO EDELWEISS



CONCERTO DEL CORO EDELWEISS

La Commissione Manifestazioni della Sezione di Torino invita i soci e simpatizzanti al concerto che il Coro Edelweiss terrà all'Auditorium di Torino Giovedì 27 giugno ore 21. Il concerto, promosso dalla Provincia di Torino -Assessorato alla Montagna, è organizzato dalla Sezione di Torino del CAI in collaborazione con la Sede Regionale RAI, a favore della Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Comitato Piemonte e Valle d'Aosta.





BORIO

OTTIC
OPTOMETRISTA — VIA V. CARRERA, 99
10.146 — TORINO — TEL. 79.71.60

sconti ai soci CAI

.....fotografa la montagna, BORIO te la restituisce sviluppata.....

Altimetri, occhiali per alta montagna e lenti delle migliori marche

Assemblea dei Delegati (Trento, 28 Aprile 1985)

Organizzata per la prima volta dalla gloriosa Società Alpinisti Tridentini, si è tenuta a Trento, il 28 aprile 1985, l'annuale Assemblea dei Delegati.

Conclusa la rituale fase introduttiva (è stato fra l'altro ricordato il centenario della Sezione di Fiume ed è stata conferita una medaglia d'oro alla memoria di Giovanni Spagnolli), il Presidente generale, ing. Giacomo Priotto, ha svolto un breve intervento, richiamandosi al testo dell'ampia relazione scritta già distribuita ai delegati ed accennando alle difficoltà che incontra l'"iter" di approvazione della nuova legge destinata a disciplinare l'intera attività ed il finanziamento del C.A.I.

Si è quindi sviluppato un vivace dibattito sulla relazione, particolarmente sulla parte riguardante la tutela dell'ambiente. Dai numerosi interventi è emerso un profondo contrasto tra le iniziative assunte dalla Commissione Centrale Protez. Natura Alpina (il "casus belli" si riferisce alle manomissioni operate in Valtellina, in occasione dei recenti campionati mondiali di sci) e le prese di posizione del Consiglio Centrale: il Vice Presidente Generale avv. Giannini, pur ribadendo le competenze statutarie dei singoli organi, si è comunque impegnato a far riesaminare dal Consiglio Centrale l'intero "caso Bormio" nella riunione del giugno prossimo.

Approvati a larga maggioranza il bilancio consuntivo per il 1984 e la relazione programmatica per il 1986, sono state infine discusse ed approvate in seconda lettura alcune modifiche allo Statuto e, in prima ed unica lettura, al Regolamento Centrale (modalità di formazione e approvazione bilanci, determinazione quota associativa, rinnovo Consiglio Centrale, moda-

lità presentazione proposte all'Assemblea dei Delegati), modifiche di natura prevalentemente tecnica.

Guido Palozzi

Sulle tracce di Annibale

Partirà quest'estate la spedizione piemontese che intende ripercorrere il valico alpino attraverso il quale Annibale con un esercito composto da 30.000 uomini, 6.000 cavalli e 37 elefanti, giunse dalla Francia in Italia dopo aver transitato nella Penisola Iberica.

La leggendaria marcia di Annibale, velata di storia mista alla fantasia, ha da sempre impegnato gli studiosi di tutti i tempi ma, fino ad ora, non sono ancora state trovate delle tracce concrete sull'effettivo valico percorso dal condottiero cartaginese per raggiungere l'Italia.

La spedizione, composta da Massimo Centini, Francesco Ferzini, Mauro Giorcelli, Carlo Grinza, Beppe Ronco, Paolo Sala e Danilo Tacchino, seguirà un percorso diverso proposto dallo studioso torinese Edoardo Garello.

Il professor Garello, che da anni si occupa della storia di Annibale, ha elaborato il progetto sulla scorta di tutta una serie di tracce e reperti che in questi anni hanno arricchito le nostre conoscenze sulla civiltà cartaginese.

L'Associazione Culturale FOTOALTERNATIVAUNO e i C.S.A.in. sono gli organizzatori della spedizione, mentre la Ferrino Tende, l'Ilford-Saronno, B.P. Photo Center, Tardivello Laboratorio Professionale, Central Drink e Mulino Bianco sono gli sponsor. □

SOTTOSEZIONI E GRUPPI

S Sturm und Drang (Monti e Valli n. 29)

Andrea Giorda ci segnala che alcune foto dell'articolo citato, in particolare le due di apertura, sono state scattate da Alessandro Zuccon con cui ha effettuato la salita. □

GRUPPO GIOVANILE

Viene inserita su questo numero la relazione sull'attività 1984 del Gruppo Giovanile che non ha potuto essere pubblicata tempestivamente. □

Gennaio, tempo di bilanci, e anche il Gruppo giovanile fa il suo per il 1984,

che, a mio giudizio può essere considerato più che buono.

Vediamo un po' cosa ha fatto il Gruppo. Le attività sono iniziate in Gennaio con il corso di sci, durato quattro domeniche, poi seguito (si è andato ancora a sciare) da altre quattro gite domenicali, afflusso ottimo sia per il corso che per gli aggregati, frequenza media 100 persone a domenica.

NELLO SPLENDIDO SCENARIO DELL'ALTA VALLE DI SUSÀ

RIFUGIO

GUIDO REY
mt. 1850 - TEL. 0122/831390

BEAULARD (TO)

Accesso: da Beaulard in seggiovia in 15 minuti, a piedi ore 1,30, da Chateaux in ore 0,45

- TURNI SETTIMANALI LUGLIO-AGOSTO • PICCOLE ESCURSIONI • GITE COLLETTIVE
- AMBIENTE FAMILIARE • CAMERETTE A DUE O PIÙ POSTI

dal rifugio GUIDO REY si possono effettuare molte ascensioni a: P. Clotesse m. 2872
Aiguille d'Arbour m. 2667 - Grand Hoche m. 2746 - Cresta Ungherini m. 2698

PENSIONE GIORNALIERA L. 27.000 AI SOCI C.A.I. E 30.000 AI NON SOCI • PARTICOLARI SCONTI A GRUPPI E COMITIVÉ

In primavera inizia il corso di Roccia che verrà interrotto dopo la prima uscita causa il cattivo tempo che ci fa rinviare per ben otto domeniche le gite.

Giugno: inizia il corso di Orizzonte Giovani e così si decide con le Guide di rinviare il corso roccia ad ottobre. Le uscite del corso Orizzonte Giovani sono 7 ed ecco lo svolgimento. La prima è una passeggiata tra il verde del Pinerolese, 7 ore di marcia; l'uscita successiva è al Pian della Mussa, per una lezione di caduta controllata su pendii con neve fradicia. La terza è al Ghiacciaio Les Blanchés; lezione di ghiaccio scalini, impostazione dei piedi, uso dei ramponi e della piccozza, risalita dai crepacci. Iniziano le uscite vere e proprie; pernottamento al rifugio Elisabetta ed il giorno successivo salita al Petit Mont Blanc. La domenica seguente tanto per non perdere il giro, salita al rifugio Torino, alle 3 della mattina inizia la marcia per il Mont Blanc du Tacul; a mio giudizio la più bella uscita dall'inizio del corso: è vero molto dura, ma meritava.

Qui termina il Corso Orizzonte Giovani poiché non si effettua l'ultima per il cattivo tempo, anche se viene raggiunto il rifugio Savona per proseguire verso il Picco d'Ormea.

Ottobre: prosegue il corso di roccia, Roca Sbarua, M.te Bracco, Finale Ligure e anche qui grazie al giudizio generale dei ragazzi che hanno frequentato il corso, può essere dato un parere più che favorevole.

Qui termina la veloce carrellata dello svolgimento delle attività del Gruppo Giovanile. Ancora due parole per il 1985; si sta svolgendo il corso di sci ad Aussois, il corso promozionale su cascate di ghiaccio con la durata di tre lezioni. In primavera ed estate si svolgeranno il Corso Roccia ed il corso Orizzonte Giovani, chi ne fosse interessato può venire a trovare presso la sede del C.A.I., Torino - Monte dei Cappuccini, tutti i martedì alle 18,30.

Marco Flecchia

ATTIVITÀ di CHIARI

Programma gite escursionistiche 1985

Organizzatori: D. Fasano Tel. 947.2672
E. Caligaris Tel. 942.5456

Accompagnatori: Vergnano Eliana - Domici Agostini - Finelli Franco - Pelottieri A. Maria - Fasano Domenico - Merlo Mariella - Bertagna Nanni - Caligaris Ezio.
9 *Giugno*: Rifugio Quintino Sella (2640 m) Gruppo M. Viso - ore 2,30.

23 *Giugno*: Parco dell'Argentera - Valle della Meris (2500 m)
Valle di Valasco - ore 3,30.

14 *Luglio*: Parco Gran Paradiso
Casolari dell'Herbetet (2435 m) - ore 3,30
Bivacco Leonessa (2930 m) - ore 5,30.

15 *Settembre*: Grande Traversata: Pian della Mussa - Rifugio Gastaldi - Lago della Rossa - Passo delle Mangioire - Ritorno Pian della Mussa - ore 8,00.

20/21 *Luglio*: Raduno Escursionistico Alpinistico Chierese al nuovo rifugio "Tazzetti" - Valle di Viù - (2642 m).

Gruppo A: ritrovo sabato 20 al Rifugio Domenica 21 salita al Rocciamelone (3538 m) - Prenotarsi per tempo al C.A.I.
Gruppo B: ritrovo domenica 21 al nuovo Rifugio "Tazzetti". Sarà possibile fare pranzo sul posto. Visita al rinnovato ed ampliato Rifugio realizzato dal CAI Chierese. □

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Gite effettuate

(in unione alla Sezione)

31 *marzo* - Monte Ferra, 3094 m, Valle Varaita, 31 partecipanti;

4-5 *aprile* - Monte Toraggio, 1973 m, Alpi Liguri, 10 partecipanti;

13-14 *aprile* - Traversata Bardonecchia-Valloire, 32 partecipanti;

21 *aprile* - Punta della Croce, 2234 m, Valle di Susa, 26 partecipanti.

25/4-1/5 - Traversata dell'Oberland Bernese - Svizzera, 20 partecipanti.

COMMISSIONE GITE

in unione alla GEAT

6-7 *Luglio*

(A) PIC DES AGNEAUX 3663 m.

(Delfinato)

Partenza: 1° g. Pré de M. Carle, 2° g. Refuge de Glacier Blanche
Dislivello 564 + 1255 m.

Salita: ore 2 + 4,30

Capi gita: Lino Rosso (direttore), Enzo Bragante, Paolo Meneghello, Sergio Roggero.

20-21 *Luglio*

(A) ALETSHHORN 4195 m.

(Svizzera)

Partenza: 1° g. Blatten,

2° g. Ober Aletschhutte

Dislivello 800 + 1555 m.

Salita: ore 3 + 7

Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Paolo Meneghello, Dino Pivato, Maurizio Bortott.

8 *Settembre*

(E) CIMA DELLE SALINE 2612 m.

(Valle Tanaro)

Partenza: Carnino - Dislivello 1212 m.

Capi gita: Sergio Occella (direttore), Silvia Daghero, Flavio Lajolo.

SCUOLA GERVASUTTI

Il corso di "Arrampicata Sportiva" da poco concluso, ha avuto grande successo e affluenza, tanto che si sono dovuti trovare altri due istruttori per poter accettare tutte le iscrizioni.

L'organico istruttori era quindi composto da: Marco Bernardi - Direttore, Andrea Gallo, Giovanni Massari, Lino Castiglia, Flaviano Bessone, Franco Salino.

Gli allievi iscritti sono stati 31.

Sono state effettuate uscite pratiche a: Courbassere, "sassismo"; Finale, "arrampicata sportiva"; Sbarua, "di tipo granitico"; Orrido Foresto/Striature Nere, "atletica".

Inoltre, tutti i martedì e giovedì precedenti l'uscita, si sono tenute a Palazzo Vela lezioni di ginnastica specifica e manovre di corda.

Franco Ribetti

A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO



Altamente specializzati in:

- ALPINISMO • ROCCIA
- TREKKING • SCI ALPINISMO
- ATLETICA • TENNIS

esposizione tende da trekking • alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano - (TO) via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 29 MARZO 1985

Alle ore 21,25 il Presidente **Alvigini** dichiara aperta l'Assemblea; osserva che, come sempre, il numero dei presenti è limitato, ma non più delle volte in cui la convocazione è stata pubblicata su Monti e Valli che, in questa circostanza, è in ritardo sul normale periodo di uscita. Alvigini rileva ancora come le piccole Sezioni o le Sottosezioni, essendo formate da un numero relativamente piccolo di persone, più facilmente riescano a creare, nel loro ambito, quei legami di amicizia che sono ulteriore stimolo a ritrovarsi, anche al di fuori dell'ambiente di montagna.

1) Lettura ed approvazione verbale dell'Assemblea del 26/11/84.

Il verbale è stato pubblicato sul n. 28 di Monti e Valli, inviato ai Soci nel dicembre 1984. Viene quindi dato per letto ed approvato all'unanimità.

2) Costituzione del seggio elettorale.

Sono nominati scrutatori i Signori: Cristina Borio, Antonella Franzon, Paolo Olivieri, Luigi Ramotti (Presidente).

3) Relazione sull'attività 1984.

In un ambiente in cui sono cambiati i tempi, le persone, i modi ed i metodi di andare in montagna, esordisce Alvigini, c'è da domandarsi quale funzione svolga il CAI e soprattutto quale sia la sua funzione attuale. Eppure è innegabile la sua utilità e chi frequenta la montagna senza esserne socio sfrutta tutta una serie di interventi che dal CAI, in qualche modo, sono stati originati. La storia del CAI è creatrice di indirizzi che, magari inconsapevolmente, vengono seguiti anche dai "giovani leoni" dell'arrampicata sportiva. Rammenta, a questo proposito, come la Scuola Gervasutti abbia iniziato un corso di "Arrampicata Sportiva", ma che non necessariamente il CAI debba essere organizzatore di gare di questo genere. Porta l'esempio dello sci, nato in ambito CAI, ma gestito dalla FISJ per le componenti agonistiche.

Tornando alle attività ricorda la riapertura dei locali al Monte dei Cappuccini, al termine di un lungo iter burocratico e dopo che sono stati eseguiti alcuni lavori di consolidamento.

Informa che, su richiesta dell'Amministrazione Comunale, alcuni nostri Soci stanno frequentando corsi di addestramento per "animatori di giovani a rischio" e si augura che non intervengano intoppi burocratici per bloccare questa attività.

Comunica la nomina di Enrico Pessiva a Responsabile della Commissione Attività Alpinistiche. Pessiva, Vicedirettore della Scuola di Alpinismo "Gervasutti", Accademico, Istruttore della SUCAI, ha tutte le caratteristiche per coprire degnamente questo ruolo. In tempi in cui la funzione di controllo è essenziale per garantire il massimo della sicurezza, è stato importante trovare una persona in grado di svolgerla.

La Commissione Rifugi sta svolgendo una grande mole di lavoro ed è importante rilevare come la situazione sia facilmente controllabile in ogni momento, sia per quanto riguarda i lavori in via di attuazione, sia per quelli programmati nel futuro. Ribadisce l'impegno della sistemazione, nell'arco dell'anno, per i rifugi Boccalatte e Scarfiotti. A bilancio sono previsti i fondi per i lavori al Boccalatte e metà di quelli occorrenti per lo Scarfiotti. Ci si augura di poter ottenere, anche quest'anno, l'intervento delle truppe alpine, il che semplificherebbe notevolmente il raggiungimento degli obiettivi.

Rivolge l'invito alla Commissione PNA di operare nel settore di competenza in modo maggiormente incisivo.

Anche la Commissione Manifestazioni è sollecitata a maggiori risultati, pur comprendendo che le limitate disponibilità possono solo essere risolte grazie ad interventi di Istituzioni interessate alla specifica manifestazione e che ciò avviene in genere più facilmente in piccole città o paesi. L'intervento della stampa in certi casi può essere determinante, ma d'altra parte è difficile capire con quale criterio le notizie vengano gestite; infatti una lettera su un argomento certamente interessante quale la sicurezza in montagna è stata ignorata.

Vengono rivolti vivi complimenti alla Segreteria ed un ringraziamento a Franco Bo che segue con particolare competenza e cura il problema dei collegamenti telefonici dei rifugi.

In chiusura interviene **De Rege** che fornisce alcune notizie relative al Bivacco della Fourche, che verrà rinnovato quest'anno grazie ad un contributo della Reg. Aut. Valle d'Aosta, ed al Bivacco Rivero, che sarà risistemato con opportuni ancoraggi.

Ricorda i festeggiamenti a Cichin Ravelli in occasione del centenario ed afferma che: "il Museo della Montagna, che raccoglie le glorie morte e le fa rivivere, era il luogo adatto per festeggiare una gloria vivente".

4) Bilancio consuntivo 1984.

Vengono esaminate le diverse voci che sono commentate con l'intervento di **Quaglino, Badini, Lavini, Quartara, Moffa, Imanon**.

Il Bilancio consuntivo viene approvato all'unanimità e viene rivolto un invito alla Commissione per ricercare la soluzione dei problemi non ancora chiariti riguardanti le interpretazioni di leggi e regolamenti fiscali.

Alle ore 23 il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea e si passa alle votazioni per il rinnovo parziale del Consiglio Direttivo.

Il Segretario
(Gianni Gay)

Il Presidente
(P.L. Alvigini)

anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:
quattro chiacchiere sull'alpinismo
e gli altri sport, un giudizio
competente sulle novità tecniche del
momento in fatto d'attrezzatura,
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938
vendiamo articoli sportivi - roccia -
ghiaccio - sci e sci alpinismo.
**Giancarlo Grassi, anche lui
è un nostro amico.**



Giancarlo
Grassi,
1° invernale alle
seraccate del M. Bianco,
del Col Maudit e della Poiré
e via nuova sulla sud ovest
del Pic Gugliermina.



VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649

CAI-Sezione di Torino

Periodi di apertura estiva dei rifugi e bivacchi di proprietà

L. Amedeo di Savoia (Cat. E) - Cresta del Leone al Cervino (m 3835), posti 16, Soc. Guide del Cervino. Sempre aperto.

Amianthe (Cat. D) - Sopra Conca di By (m 2979), posti 42, custode Fornelli Lino - Tel. 0165-93326 -CAI Chiavari, Piazza Matteotti, 22 16043 Chiavari. Locale invernale sempre aperto. Apertura continuativa dal 7/7 al 2/9.

Benevolo (Cat. D) - Val di Rhème (m 2285), posti 46, custode Ogliengo Mario - V. Bianco, 12 - 10146 Torino - Tel. 011-793267. Apertura continuativa dal 6/7 al 22/9 e dal 16/3 al 2/6/86. Locale invernale sempre aperto.

Bezzi (Cat. D) - Alpe Vaudet Valgrisenche (m 2284), posti 36, Pier G. Barrel - V. Gilles des Chevrères 33 - 11100 Aosta - Tel. 0165-552143. Apertura continuativa dal 1/7 al 30/9. Altri periodi a richiesta. dall'1/4 al 30/6.

Bobba (Cat. D) - Truc Tremetta sopra Breuil (m 2770), posti 16, chiavi Soc. Guide del Cervino - 11028 Valtournenche.

Boccalatte Piolti (Cat. E) - Grandes Jorasses (m 2803), posti 20, Cugnolio Carlo - V.le Matteotti, 21 - 13051 Biella - Tel. 015-21808. Ap. cont. dall'1/8 al 31/9 - Sab./Dom. 1/7-30/9 - altri periodi a richiesta.

Cibrario (Cat. E) - Peraciaval (m 2616), posti 40, Sezione CAI Leini (telefonare ai sigg. Giuseppe Savore' 011-9989209 o Attilio Mussa 011-9988393 - chiavi presso Franco Ferro Famil - Via Arnas 10 - Usseglio - Apertura sabato e domenica dal 29/6 al 22/9. Continuativa dal 27/7 al 25/8.

Col Collon (Cat. E) - Col Collon (m 2818) Valpelline, posti 28, custode L. Morandelli - P.zza Rebaudengo 3/16 - 10155 Torino - Tel. 011/204457 - Ap. dal 15/6 al 21/7: sab./dom.; dal 27/7 al 1/9 continuativa.

Dalmazzi (Cat. D) - Tridet (m 2590), posti 22, custodi F.lli Milani Giovanni e Michele: Via O. Vigliani, 26/2 - 10135 Torino - Tel. 011/342943 - Apertura continuativa dal 29/6 all'8/9 - Week-end a richiesta.

Daviso (Cat. D) - Vallone Gura, grange di Fea (m 2280), posti 24, chiavi Sez. CAI di Venaria, A. Rasetto - Tel. 011-490037, G. Canu, tel. 011-7393810. Tel. Rifugio 0123-5749. Apertura sabato e domenica dal 15/6 al 29/9. Continuativa dal 20/7 al 25/8

Ferreri (Cat. D) - Vallone Gura (m 2230), posti 16, CAI Sezione Venaria Reale. Incustodito. Aperto.

Gastaldi (Cat. C) - Crot del Ciaussiné (m 2659), posti 84 + 30 vecchio rifugio, custode Giovanni Bertoni, Via Roma 107, (11020) Donnaz (Ao), tel. 0125-82397. Tel. rifugio 0123-55257. Apertura continuativa dal 22/6 al 15/9 - dall'1/6: sab. e dom. Altri periodi su richiesta.

Geat - Val Gravio (Cat. C) - Valle del Gravio (m 1390), posti 34, custode Luciano Pezzica, Via Assisi, 13 - 10149 Torino, tel. 011-2168501. Apertura tutti i sabati e domeniche da aprile a dicembre. Continuativa dal 15/6 al 15/9 - (Tel. 0121-932316.)

Geat - Val Sangone (Cat. A) - Affiliato. Cervelli di Coazze (m 880), posti 22, Giovanni Ostorero, 11050 Coazze. Sempre aperto, custodito.

Gervasutti (Cat. E) - Frébouzie (m 2835), posti 8, Sottosezione SUCAI. Sempre aperto, incustodito.

Ghiglione (Cat. E) - Col du Trident (m 3690), posti 18, custode. Rivolgersi al CAI - Sez. Torino: Via Barbaroux 1 - 10122 Torino - tel. 011-546031.

Gonella (Cat. E) - Dôme, Aiguilles Grises (m 3071), posti 54 + vecchio rifugio 16 posti. Apertura continuativa nei mesi di luglio e agosto. In comproprietà con Sezione UGET -Torino. Per eventuali informazioni rivolgersi al CAI-UGET -Torino.

Leonesi (Cat. E) - Canalone Col Perduto (m 2909), posti 12. Aperto, incustodito.

Levi Molinari (Cat. A) - Grange della Valle (m 1850), posti 60, Vallone del Galambra. Gestore Giovanni Gervasutti, corso Brescia 29, 10152 Torino, tel. 011-279937. Apertura sabato e domenica dal 29/3 al 15/6 e dal 21/9 al 31/10. Continuativa dal 15/6 al 15/9 e su richiesta per altri periodi.

Mezzalama (Cat. D) - Rocce di Lambronecca (m 3036), posti 34, custode Giorgio Colli, 11020 S. Jacques di Champoluc,

tel. 0125-307104 - tel. rifugio 0125-307226. Apertura continuativa dal 20/6 al 30/9 - Sabato e domenica da Pasqua a fine maggio.

M. Pocchiola, G. Meneghello - Al Lago di Valsoera, Valle dell'Orco (m 2440), posti 14, ispettore cav. Eugenio Pocchiola, Via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, tel. 011-2200949. Sempre aperto, incustodito.

Scarfotti (Cat. A) - Vallone di Rochemolles (m 2160), posti 30, - Per informazioni rivolgersi in Sezione - Via Barbaroux 1 Tel. 011-546031.

Scavarda (Cat. D) - Al Rutor (m 2912), posti 44, custode Remo Bethaz - 11010 Valgrisenche, tel. 0165-97143. Apertura continuativa dal 1/7 al 30/9; a rich. dall'1/4 al 30/6.

Sella Quintino (Cat. E) - Rochers del M. Bianco (m 3371), posti 10. Sempre aperto, incustodito.

Tazzetti (Cat. D) - Fons de Rumor (m 2642), posti 38, chiavi Sottosezione CAI di Chieri, sig. F. Finelli, tel. 011-9421017 opp. c/o Albergo Vulpot - Malciaussia - oppure rivolgersi sede ENEL Malciaussia. Apertura sabato e domenica dal 22/6 al 29/9. Apertura continuativa dal 28/7 all'1/9.

Teodulo (Cat. D) - Colle del Teodulo (m 3327), posti 86, custode Aldo Bonino, condominio Joly Site, 11028 Valtournenche, tel. 0166-92594, tel. rifugio 0166-949400. Apertura continuativa dal 30 marzo al 15 Settembre.

Terzo Alpini (Cat. A) - Valle Stretta (m 1772), posti 45, custode Giuseppe Ferrario, corso Svizzera 50, 10143 Torino, tel. 011-765069. Apertura sabato e domenica dall'8/9 all'1/11 e dal 1/2 al 22/6. Continuativa dal 22/6 all'8/9 e dal 24/12 all'1/1, oppure su prenotazione.

Toesca (Cat. C) - Vallone di Rio Gerardo (m 1775), posti 48. Gestore: Caldera Beppe - Settimo T. - Tel. 011-8009225 e Spagnoli Ugo - Torino - Tel. 011-727756 - Apertura sabato e domenica dall'1/5 al 13/10. Continuativa dall'1/8 al 31/8. Altri periodi su richiesta.

Torino Nuovo - Colle del Gigante (m 3375), posti 128, custode Giampiero Trompetto, via Bollengo 9, 10015 Ivrea, tel. 0125-251664, tel. rifugio 0165-842247. Apertura continuativa dal 1/6 al 30/9. In comproprietà con la Sez. di Aosta.

Torino Vecchio - Colle del Gigante (m 3322), posti 96, custode Giampiero Trompetto, Ivrea, sempre aperto, custodito. In comproprietà con la Sez. di Aosta.

Vaccarone (Cat. E) - Lago Agnello (m 2747), posti 24. Sezione di Chiomonte. Chiavi presso L. Jacob, tel. 0122-54226; Giorgio Jacob, tel. 0122-54169. Aperto sabato e domenica dal 29/6 all'8/9. Apertura continuativa dal 27/7 al 25/8.

Vittorio Emanuele Nuovo (Cat. D) - Gran Paradiso (m 2775), posti 108, custodi: S.n.c. Berthod - F.lli Blanc - 11010 fraz. Degioz di Valsavarenche, tel. 0165-95734, tel. rifugio 0165-95710. Apertura continuativa dal 3/4 al 29/9.

Vittorio Emanuele Vecchio - Gran Paradiso (m 2775), posti 35. Locale invernale sempre aperto.

BIVACCHI

Balzola - Col des Clochettes (Grivola) (m 3477), Cogne, ore 6, posti 4, aperto, Sottosezione SUCAI.

Davito - Gr. Lavinetta (m 2360), Vallone di Forzo (Ronco Canavese), ore 3,30, posti 4, aperto.

Giraud - Lago Piatta al Roc (m 2630), Ceresole Reale, ore 3, posti 6, aperto.

Leonesa - Cresta Est dell'Herbetet (m 2916), Cogne, carrozzabile sino a Valnontey, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Manenti - Vallone Cignana (m 2790), Valtournenche, ore 3,30, posti 4, aperto.

Nebbia - Valle di St. Barthélémy (m 2610), Lignan (Nus), ore 2,30, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Revelli - Val Soana (Pian delle Mule) (m 2610), Forzo, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.



**MARTINI LUIGI
RIPRODUZIONI GRAFICHE**

10122 Torino - Via Allioni 11, tel. 5211676

- *NYLONPRINT SERVICE*
- *FOTOLITO A COLORI E BIANCO/NERO*

SCONTI E AGEVOLAZIONI AI SOCI C.A.I.

Patrick Edlinger sa bene dove mettere i piedi.

Qui.

Rinforzo in nylon posto in punta nella suola.

Suola in gomma liscia.

Profilo laterale della suola in punta debordante.

Linguetta molto larga ed imbottita.

Listini laterali in pelle per un rinforzo supplementare.

Profilo posteriore della tomaia degradante.

Paramalleoli in pelle.

Cambratura posteriore molto accentuata e contrafforte in gomma.



Mod. P. Edlinger

dalla tecnologia
Solomite

SORO CAMPING

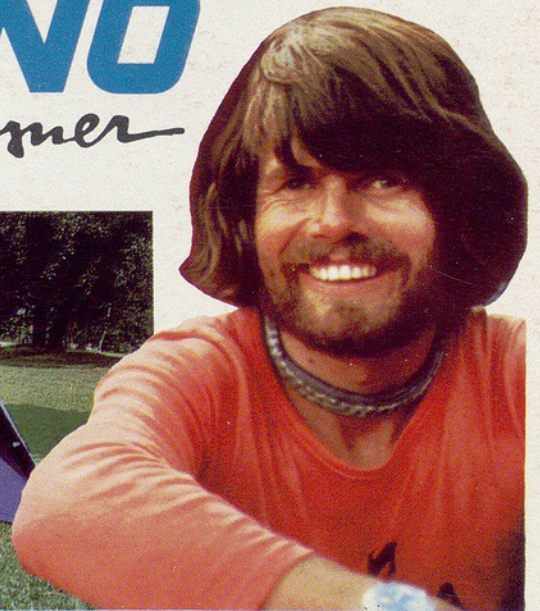
SPECIALISTA IN TENDE E ACCESSORI PER:

• ALPINISMO • TREKKING • ESCURSIONISMO • MOTOTURISMO

PROPONE LE NOVITA'

FERRINO

COLLAUDATE E FIRMATE DA *P. Messner*



GEO



DRAGO



EXTREME



IGLOO



ROMINA

SORO CAMPING

TORINO VIA TRIPOLI 99 - TEL. 011/362535
CORSO ORBASSANO 412 - TEL. 011/3096792

